

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

110.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		ROCCHETTA FRANCO (gruppo lega nord)	8243
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	8217	RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo rifonda- zione comunista)	8240
Interpellanze e interrogazioni sul caso		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	8246
Ustica (Svolgimento):		TASSONE MARIO (gruppo DC)	8234
PRESIDENTE . . . 8217, 8221, 8224, 8228, 8231, 8234, 8237, 8239, 8240, 8243, 8244, 8245,	8246	Missioni	8217
ACCIAIO GIANCARLO (gruppo misto-PSA)	8237	Per la discussione di una mozione, per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
ANDÒ SALVATORE, <i>Ministro della difesa</i>	8218	PRESIDENTE	8247, 8248, 8249
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	8231	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale)	8248
CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federa- lista europeo)	8239	RAPAGNA PIO (gruppo federalista euro- peo)	8247
FOLENA PIETRO (gruppo PDS)	8221	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale)	8249
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	8224	Ordine del giorno della prossima seduta	8249
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra na- zionale)	8245		
PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI) . .	8244		
PIRO FRANCO (gruppo PSI)	8228		

110.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

La seduta comincia alle 9.

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alessi, Borghesio, Gasparotto, Franco Ferrari e Ronchi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per lunedì 21 dicembre la discussione dei seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995» (1446-B);

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1993)» (1650-B).

La V Commissione permanente (Bilancio)

si intende pertanto autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul caso Ustica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze D'Alema n. 2-00288, Alfredo Galasso n. 2-00431, Piro n. 2-00432, Crippa n. 2-00434, Ciccio-messere n. 2-00436, Acciario n. 2-00438, Fumagalli Carulli n. 2-00439, Boato n. 2-00440, Russo Spina n. 2-00441 e De Carolis n. 2-00444 e delle interrogazioni Fragassi n. 3-00396, Pappalardo n. 3-00523 e Lo Porto n. 3-00546, sul caso Ustica, nonché dell'interrogazione Tassi n. 3-00553 (già interrogazione a risposta scritta n. 4-07240) (*vedi l'allegato A*), quest'ultima non iscritta all'ordine del giorno, vertente sullo stesso argomento.

Queste interpellanze e queste interrogazioni saranno svolte congiuntamente.

È stato comunicato alla Presidenza che i presentatori delle interpellanze rinunciano ad illustrare i rispettivi documenti, riservandosi di intervenire in sede di replica.

Do atto che questa è la volontà degli interpellanti.

L'onorevole ministro della difesa ha pertanto facoltà di rispondere.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Presidente, la ricerca della verità sulla tragedia di Ustica e l'accertamento delle cause e delle responsabilità costituiscono un precippuo, prioritario dovere, e morale e giuridico, a cui il Governo ha inteso ed intende adempiere con rigore e determinazione.

Per favorire il raggiungimento di questo obiettivo il Ministero della difesa negli ultimi mesi si è impegnato a ricercare ogni possibile ulteriore mezzo per agevolare l'inchiesta, tuttora pendente in fase istruttoria, e si è fatto carico di iniziative a livello diplomatico volte ad accelerare l'iter procedurale delle rogatorie a paesi esteri inoltrate tramite il Ministero di grazia e giustizia.

In tale contesto è stata mia cura stabilire rapporti diretti con i corrispondenti titolari dei dicasteri della difesa degli Stati Uniti e della Francia. Desidero, in particolare, ricordare alla Camera che già a margine della riunione del gruppo dei piani nucleari della NATO, tenutasi in Scozia dal 19 al 21 ottobre, ho affrontato con il segretario della difesa statunitense Dick Cheney il problema della ricerca della verità sulla tragedia del DC-9 Itavia, inabissatosi nel mare di Ustica il 27 giugno 1980, sollecitando l'amministrazione americana a collaborare e a rispondere ad ogni interrogativo e ad ogni dubbio che dovesse emergere anche al di là o in eventuale contraddizione con verità finora acquisite.

Già in quell'occasione Cheney aveva assicurato la disponibilità del Pentagono, che peraltro ha sempre smentito finora la presenza di navi o aerei americani nella zona, così come ha sempre escluso finora che la portaerei *Saratoga*, in rada a Napoli, si trovasse in navigazione in quella tragica giornata del 27 giugno. Tutte queste circostanze sono, come è noto, attualmente al vaglio del giudice istruttore.

Ho poi ancora incontrato a Roma, il 25 ottobre scorso, Cheney cui ho rinnovato la richiesta di una maggiore collaborazione degli Stati Uniti per favorire il difficile lavoro della magistratura italiana, ricevendo dal collega americano l'assicurazione che la sua amministrazione avrebbe fornito risposte tempestive ed esaurienti ai quesiti formulati in più occasioni dal giudice Priore. Analoga

richiesta di collaborazione ho inoltre avanzato al ministro della difesa francese Joxe sia a Parigi il 10 novembre nel corso dell'incontro bilaterale italo-francese, sia in occasione della riunione del Consiglio dei ministri dell'UEO a Roma. Anche Joxe si è detto disponibile a favorire, per quanto di sua competenza, il buon esito dell'inchiesta collaborando con gli altri dicasteri competenti per le rogatorie al fine di soddisfare in tempi brevi, e nella maniera più completa, le esigenze dell'autorità giudiziaria inquirente.

Ho, infine, più volte ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti, Secchia. Nel corso dei colloqui ho sollecitato che la collaborazione fin qui fornita potesse svilupparsi ulteriormente e che da parte dell'amministrazione americana, in particolare da quella della difesa, venisse fornita la massima assistenza, garantita la disponibilità della documentazione militare interessante questo tragico evento, nonché assicurate tutte le facilitazioni necessarie per organizzare i contatti richiesti dal giudice Priore e dai suoi colleghi romani, dai magistrati che portano insomma avanti la delicatissima inchiesta. In tutte queste circostanze l'ambasciatore Secchia ha tenuto a confermare la piena disponibilità del suo Governo.

Ho chiesto poi e ottenuto che il giudice italiano, in occasione della sua ultima missione negli Stati Uniti, ricevesse collaborazione piena sia sul piano formale sia su quello sostanziale, e cioè potesse incontrare tutte le persone che aveva chiesto di incontrare e potesse contare su una collaborazione adeguata anche in riferimento alle sue esigenze di carattere logistico. Contemporaneamente, sul piano dei rapporti diplomatici, è stato promosso un accresciuto impegno tra i dicasteri degli esteri dei vari paesi interessati, di concerto con le varie amministrazioni finanziarie.

Sempre al fine di ottenere risposta ai quesiti proposti dall'autorità giudiziaria, i giudici inquirenti, considerata l'intrinseca ed obiettiva difficoltà dell'inchiesta, si sono recati più volte negli Stati Uniti per acquisire in via diretta elementi probatori e richiedere quanto necessario alle indagini a mezzo di apposite rogatorie. Mi risulta che sino ad

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

oggi ben trentatré rogatorie sono state inoltrate alle autorità degli Stati Uniti e sei a quelle della Francia. Il contenuto dei quesiti dell'amministrazione giudiziaria ed il tenore delle eventuali risposte sono ovviamente coperti dal segreto istruttorio e pertanto sconosciuti al mio dicastero.

Posso far presente alla Camera che le predette rogatorie si sono sostanzialmente concretizzate in richieste di esame di documenti, di acquisizione di atti, di accertamento di fatti, di escussione di testimoni, di informazione e di ausilio alle attività investigative svolte dalla sezione italiana dell'*Interpol*.

Al di là delle azioni che ho appena evidenziato all'attenzione dell'Assemblea, non posso sottacere che soprattutto in questi ultimi mesi ho potuto registrare la continua attività di collaborazione svolta dall'amministrazione della difesa per il soddisfacimento delle richieste e delle esigenze provenienti dall'autorità giudiziaria. Una collaborazione che si è concretata anche nell'invio di tutto il materiale documentale disponibile e nella messa a disposizione di laboratori di ricerca e di personale specializzato dell'aeronautica militare. Ho incontrato personalmente l'apposito gruppo di lavoro costituito, a suo tempo, presso lo Stato maggiore dell'aeronautica, seguo assiduamente la sua attività e, tra l'altro, ho affiancato al predetto gruppo il mio consigliere giuridico.

Sono convinto che tutte le iniziative intraprese fin qui costituiscano la prova del serio apporto che il Governo, nell'attuale fase del procedimento giudiziario, sta offrendo per collaborare concretamente a fini di giustizia. Al di fuori di quel che attiene a tutte queste forme di stretta collaborazione, che resta necessariamente nei limiti delle competenze istituzionali, tutto ciò che è direttamente connesso al campo delle indagini giudiziarie in corso è materia che trascende i termini della risposta del Governo, in quanto coinvolgente aspetti, ipotesi o presunte responsabilità coperte dal segreto istruttorio. Per questi motivi, sugli specifici quesiti relativi a presunti episodi, che sono attualmente oggetto di accertamento giudiziario, il Governo non può, né in questa né in altra sede, esprimere alcuna valutazione. Tuttavia, in

un'ottica di assoluta trasparenza, ed avuto riguardo all'esigenza di dare doverose informazioni alla Camera sugli aspetti che risultano inequivocabilmente accertati e che non rientrano nella categoria dei fatti sottoposti ad istruttoria penale, posso fare alcune precisazioni, in riferimento a taluni specifici quesiti degli onorevoli interroganti.

In primo luogo, per quanto attiene alla conversazione telefonica di cui si è ampiamente occupata la stampa nazionale e alla quale fanno riferimento le interpellanze e le interrogazioni presentate, il nastro contenente la registrazione di tale conversazione è stato sequestrato dall'autorità giudiziaria il 22 luglio 1980. Attualmente tutta la problematica è al vaglio della stessa autorità giudiziaria alla quale, come ho già ricordato, si sta fornendo la massima collaborazione attraverso relazioni scritte che possono chiarire tutti i punti di questa vicenda che costituiscono oggetto di indagine.

In merito alla vicenda relativa all'intrusione nell'appartamento del generale Tascio, posso affermare che la documentazione che chiarisce detta presunta intrusione (tra cui le relazioni di servizio della locale stazione dei carabinieri e del personale dell'amministrazione militare in servizio al momento dei fatti) è stata fornita all'autorità giudiziaria. Posso aggiungere che la notizia di un'intrusione nell'appartamento del generale Tascio è destituita di ogni fondamento.

Di vero c'è che nel corso di normali servizi di guardia erano state notate, alle ore 0,40 del 27 giugno, delle luci accese in un ufficio del primo piano della palazzina ESTO (edificio servizi tecnici operativi) e delle persone all'interno dell'ufficio. Veniva inoltre notato che il portone di accesso al pianterreno dello stabile, che adduce agli ascensori e alle scale che portano ai piani superiori, era aperto. Una perlustrazione con il supporto di altro personale negli uffici illuminati e nei corridoi dei vari piani non dava alcun esito; al punto di controllo, al cancello di uscita che dà su viale dell'Università, si presentava nel frattempo un'autovettura civile con a bordo due persone identificate, ambedue in forza a Telecondife, che confermavano di essersi trattenute nel loro ufficio.

Mentre stava avvenendo la perlustrazio-

ne, il generale Tascio e la famiglia, appena rientrati nel comprensorio di palazzi aeronautica dall'accesso di viale dell'Università, venivano consigliati di attendere l'esito della perlustrazione nella palazzina ESTO. Il carabiniere di servizio informava il generale Tascio dell'operazione in corso e, con esplicito assenso dell'ufficiale, si provvedeva a controllare che non vi fossero state effrazioni alle porte di accesso, quella principale e quella secondaria.

L'abitazione, dopo un accurato controllo, risultava in ordine ...

MARCO BOATO. Signor ministro, quando è avvenuto tutto questo?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Il 27 giugno ...

MARCO BOATO. Del 1980?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. No, è una vicenda che non risale al 1980.

FRANCO PIRO. Il fatto è che c'è una drammatica coincidenza di date!

MARCO BOATO. È possibile sapere a quale anno si riferisce la data del 27 giugno? L'episodio dovrebbe essere recente ...

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sì, è recente ...

PRESIDENTE. Signor ministro, mi scusi, ma vorrei pregarla di continuare a svolgere la sua relazione. Gli interpellanti potranno intervenire in sede di replica. La questione che stiamo trattando è di estrema delicatezza e richiede un'assoluta regolarità nello svolgimento della procedura relativa agli strumenti ispettivi proposti.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Comunque, onorevole Boato, le fornirò il dato richiesto.

MARCO BOATO. Grazie, signor ministro.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*.

In merito alle imputazioni contestate al personale dell'Aeronautica militare in seguito all'inchiesta della magistratura, non mi è dato di esprimere alcun giudizio, che sarà rinviato al termine del procedimento penale in corso, atteso che dette imputazioni, in assenza di una sentenza di condanna, non equivalgono nel nostro ordinamento giuridico a pronunce di colpevolezza.

Ho peraltro distinto nettamente la posizione istituzionale del ministero e dell'arma aeronautica da quella dei singoli imputati. Ciò ho fatto con la richiesta di costituzione di parte civile, atto tendente a tutelare l'immagine dell'amministrazione e a consentire la più incisiva presenza processuale del Governo a fini di giustizia e di verità. In questa prospettiva, ho ricevuto personalmente i rappresentanti delle famiglie delle vittime con le quali ho mantenuto contatti. Ho loro assicurato da parte mia e dell'amministrazione piena collaborazione e trasparenza. Mi è stato fatto presente dalle famiglie che sono stati scelti come periti di parte degli imputati alcuni ufficiali dell'aeronautica militare. La decisione, ovviamente, non è sindacabile per rispetto del diritto di difesa. La preoccupazione è che la particolare posizione dei periti possa ingenerare nell'opinione pubblica l'idea che l'aeronautica militare si trovi schierata oggettivamente nella vicenda processuale. Ciò non è, come conferma la richiesta di costituzione di parte civile, che contribuisce a risolvere ogni dubbio in proposito.

Ho comunque dato disposizione al capo di Stato maggiore dell'aeronautica affinché i periti ufficiali di parte non si avvalgano, nell'esercizio di questa attività professionale, di strumenti e documenti dell'ufficio. Sull'osservanza di tale disposizione vigilerò con la dovuta attenzione.

Riguardo alla particolare posizione del generale Tascio, faccio presente che l'ufficiale generale, già messo a disposizione del capo di Stato maggiore dell'aeronautica perché raggiunto da comunicazione giudiziaria, ha fatto ricorso al TAR. Avverso la decisione del tribunale amministrativo regionale, che è stata favorevole al ricorrente, ho chiesto che si proponesse appello al Consiglio di Stato senza riconferire, nelle more, nuovo incarico di comando. Il generale Tascio ha

fatto domanda per la cessazione anticipata dal servizio permanente effettivo a decorrere dal 31 dicembre 1992. L'istanza ha trovato accoglimento.

In ordine ai residui quesiti, non mi è dato di pronunciarmi per il vincolo del segreto istruttorio, così come ho prima sottolineato. Anche sul piano tecnicamente legale, non ho mancato di ricercare ogni ulteriore possibilità agevolativa dell'inchiesta. È ormai a tutti noto — è bene sottolinearlo ancora una volta — che ho richiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri di deliberare la formale costituzione di parte civile del mio dicastero; la Presidenza ha autorizzato la costituzione stessa.

Non posso che formulare, a questo punto, un auspicio, che so essere condiviso dall'intero paese. Mi auguro che il nuovo impulso dato alle indagini costituisca un efficace contributo per poter accertare finalmente la dinamica di questa tragedia aerea. La collaborazione riscontrata a Washington da parte del giudice istruttore; i positivi risultati conseguiti dal magistrato nel corso dell'ultimo viaggio negli Stati Uniti; la stessa evoluzione giudiziaria dell'inchiesta (si attende per i primi mesi del nuovo anno il deposito delle perizie collegiali), potrebbero autorizzarci a mostrarci cautamente ottimisti, consapevoli come siamo che l'unico risultato cui tendere è la rigorosa ed obiettiva ricostruzione delle verità nei termini non equivoci richiesti dalla giustizia, dalla coscienza giuridica e dalle legittime aspettative dei cittadini e dei parenti delle vittime. Ad essi, in particolare, a dodici anni dalla sciagura, non è certo più possibile continuare ad offrire soltanto dubbi, congetture o mere ipotesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Folena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza D'Alema n. 2-00288, di cui è cofirmatario.

PIETRO FOLENA. Signor ministro, abbiamo apprezzato due aspetti delle sue dichiarazioni. Quanto al primo, lei ha detto nei giorni scorsi: aiuteremo il giudice Priore aprendogli tutti i nostri armadi e tutti i nostri cassetti; per quanto concerne il secondo, ha ribadito, anche con le parole pronunciate un

attimo fa, che il Ministero della difesa chiederà la costituzione di parte civile. Si tratta di segni del mutamento dei tempi e di atteggiamenti rispetto al comportamento che per tanti anni i governi italiani, a partire dal ministro della difesa Lelio Lagorio, hanno tenuto su questa vicenda.

Vogliamo la verità; la vogliono i parenti delle ottantuno vittime del DC-9 dell'Itavia, la vuole l'Italia civile e democratica, a cui per molti anni l'aeronautica militare e molti uomini del Governo hanno fatto credere, prima, all'ipotesi del cedimento strutturale e, poi, a quella della bomba a bordo; la vuole un paese in cui, dopo il 5 aprile, tante impunità sono cadute e tanti silenzi non sono più possibili, un paese come il nostro in un'epoca nella quale non vi è più la guerra fredda. Vorrei dire, quindi, che sono cadute le basi oggettive delle ragioni ciniche di quella *Realpolitik* utilizzata dai nostri alleati ed anche da settori del nostro paese per impedire che si conoscesse la verità, per impedire l'affermazione del diritto a sapere la verità su Ustica e per impedire un pieno sviluppo della democrazia.

Apprezziamo, quindi, questa volontà nuova ma forse l'apprezziamo principalmente perché eravamo stati abituati troppo male negli anni passati. E voglio dirle con grande franchezza, signor ministro, che anche il suo intervento di ora ci appare al di sotto delle necessità. Certo, non vi è solo una responsabilità del Governo, vi è anche una responsabilità nostra, del Parlamento. Dobbiamo discutere in quest'aula — approfitto della presente occasione per ricordarlo — la relazione che la Commissione stragi ha approvato il 14 e il 15 aprile di quest'anno, e che ha fatto seguito a quella presentata il 1° ottobre 1990 dal senatore Libero Gualtieri, allora suo presidente. Lo hanno chiesto più di cento deputati con una lettera al Presidente della Camera e qui ribadiamo tale richiesta.

Si tratta di documenti sconvolgenti in cui è ricostruita l'intera vicenda. Vi sono tutte le responsabilità, tutti i nomi: una vicenda, come afferma la parte conclusiva della relazione della Commissione, che si è trasformata in una tragedia della coscienza collettiva della nazione. L'innocenza non c'è stata —

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

dice la relazione della Commissione — e ora si tratta di trarre le conclusioni: noi condidiamo tali affermazioni.

La sua risposta, signor ministro, ci sembra quindi al di sotto delle necessità — ripeto — per due ragioni. La prima riguarda le novità emerse dopo la relazione approvata il 14 e 15 aprile scorsi. Avevamo interpellato il Governo all'indomani della pubblicazione sul quotidiano *La Repubblica* della trascrizione di una conversazione registrata alle 22,04 del 27 giugno 1980. Avevamo posto alcune domande, in parte rimaste senza risposta; tuttavia dopo se ne sono aggiunte altre, che voglio riproporre.

La prima. Il «Mario» della conversazione è o può essere quel maresciallo dell'Aeronautica militare radarista al centro di Poggio Ballone, Mario Dettori che, all'indomani della strage, telefonò ad un suo collega di Pisa — il capitano Mario Ciancarella — dicendo: «Siamo stati noi a tirarlo giù, siamo stati noi» e poi, dopo la scoperta del *Mig* libico, telefonò ancora al capitano suggerendo — cito testualmente — «di ricontrollare bene gli orari di atterraggio del 27 giugno ed i missili a guida *radar* a testata inerte?»

Nessuno, come è noto, interrogò Dettori. Erano gli anni in cui le inchieste erano in letargo, come dice la relazione della Commissione. Nessuno interrogò Dettori, che secondo altri ricevette pressioni da parte di alti ufficiali per mantenere un silenzio tombale sulla vicenda. Sono gli anni di Bucarelli, di Santacroce, che non si interessano al centro di Grosseto; ma il 30 marzo 1987 il maresciallo Dettori viene trovato morto, ufficialmente suicida.

Seconda questione. Nei giorni successivi alla pubblicazione della conversazione — intorno al 29-30 ottobre — si è avuta notizia dell'atterraggio, a Villafranca di Verona, di due *Phantom* di nazionalità non identificata due ore dopo la strage. Vorremmo sapere qual era l'ambito delle «manovre» effettivamente in corso, quali e quanti aerei, e di quale nazionalità, vi partecipavano e se erano forniti di missili.

In terzo luogo, a quale aereo, partito da dove, apparteneva il serbatoio di un *Corsair* — aerei allora in dotazione alla *US Navy*, e quindi anche alla portaerei *Saratoga* — ri-

trovato recentemente proprio nell'occasione in cui si è avanzata l'ipotesi che il missile o l'aereo colpì il *DC 9* all'ala sinistra? Noi sappiamo che il 21 luglio 1992 la rogatoria internazionale nei confronti degli Stati Uniti ha dato esito negativo. Da parte dell'amministrazione del Pentagono è stato detto che non sono più disponibili i *file* che permettano di risalire da quei serbatoi a quegli aerei.

Ma noi pensiamo che il Governo debba fare molto di più per difendere la dignità del nostro paese e rispondere alla sua sete di giustizia e di verità rispetto a tutti gli altri paesi coinvolti nella vicenda. In primo luogo, ciò deve avvenire nei confronti degli Stati Uniti. Lei, signor ministro, ha assicurato che vi è stata e vi è un'ampia collaborazione; a noi invece risulta che ci sono alcuni uomini dell'amministrazione americana che si sono rifiutati di incontrare il giudice Priore o di rispondere alle sue domande. È il caso del signor Duane Claridge, nel 1980 capo stazione della CIA a Roma, che si è appunto rifiutato di incontrare il giudice Priore. Due anni fa il signor Claridge è stato condannato per aver dichiarato sette volte il falso nell'ambito dell'inchiesta sullo scandalo *Iran-contras*; è un uomo legato al colonnello North. Il signor Claridge partecipò alle riunioni all'ambasciata americana dopo la caduta del *Mig* sulla Sila ed ha organizzato la spedizione di due esperti americani sulla Sila, d'accordo con il generale Zeno Tascio — all'epoca capo del SIOS. aeronautica —, il quale, come lei ci ha detto poco fa, dal 31 dicembre prossimo non avrà più rapporti con la difesa.

In secondo luogo, uno dei due esperti americani — il maggiore Walters —, interrogato il 9 dicembre 1991 dal giudice Priore, si è rifiutato di rispondere, in particolare alla domanda del giudice circa la nazionalità del *Mig* caduto sulla Sila. Il generale Tascio — lo voglio qui ricordare — «bypassando» il SISMI concorda con Claridge, capostazione della CIA a Roma, il sopralluogo sulla Sila in cambio di una relazione che sarebbe dovuta arrivare con il numero di matricola del *Mig*. Noi vorremmo sapere: è arrivata questa relazione? Esiste? È possibile avere il numero di matricola del *Mig*, da cui si risale alla sua nazionalità?

In terzo luogo, il giudice Priore ha interrogato l'ammiraglio Flatley, che nel 1980 era il comandante della portaerei *Saratoga*. Nell'interrogatorio del 4 dicembre 1990 l'ammiraglio assicura che la *Saratoga* è uscita per partecipare ad un'esercitazione a largo della Sardegna; dopo le dichiarazioni ufficiali del governo americano, ad un secondo interrogatorio, di fronte alla contestazione del primo interrogatorio da parte del giudice Priore, afferma: mi sono sbagliato. Io mi domando come il comandante di una portaerei americana possa sbagliarsi su un dato di questa rilevanza. In proposito, voglio ricordare ancora che in precedenza, in un'intervista al *TG2* del 3 luglio 1990, aveva detto cose contraddittorie sui nastri *radar*, affermando che il *radar* sulla *Saratoga* era acceso e che non era mai stato spento.

In quarto luogo, la rogatoria avanzata il 20 gennaio 1992 poneva la questione di interrogare l'intero gruppo di lavoro che si formò all'ambasciata americana. Oltre che il signor Claridge, vi erano in quella sede altri ufficiali americani: il giudice Priore non è ancora riuscito ad interrogare nemmeno uno di essi. Mi riferisco ai signori Mac Bryde, Mac Williams, Dick Coe, Steven May. Nell'ultima operazione di recupero ho già citato questo fatto — è stato trovato un serbatoio supplementare del caccia *Corsair*: ancora oggi non abbiamo una risposta.

Pur apprezzando lo sforzo realizzato nel chiedere agli Stati Uniti, all'amministrazione americana, risposte chiare, dobbiamo quindi dire che l'amministrazione americana non ha ancora fornito le risposte effettive e quella collaborazione che noi ci dobbiamo aspettare e dobbiamo pretendere. Risulta che tredici rogatorie, sul totale di quelle avanzate nei confronti degli Stati Uniti, abbiano avuto un diniego o una risposta negativa da parte dell'amministrazione americana, che non ha ancora risposto sulle questioni del *radar*, del casco del pilota ritrovato, del giubbotto di salvataggio, delle tracce aeree. Siamo quindi ad una collaborazione a metà da parte degli Stati Uniti.

Dobbiamo però esprimere una posizione molto netta soprattutto nei confronti della Francia: i francesi allo stato attuale non

hanno risposto a sei rogatorie su sei; siamo in una situazione di omertà totale! So che quaranta giorni fa — lo hanno detto sia il ministro della difesa sia il ministro di grazia e giustizia — è stata sollecitata una risposta: ma quaranta giorni dopo possiamo dire che questa risposta non è ancora arrivata. È un comportamento inaudito ed inaccettabile.

Non vorrei, inoltre, che sfuggisse il fatto che l'unica rogatoria avanzata nei confronti della Russia, quella tesa ad individuare il *Mig* per poi risalire alla sua effettiva nazionalità, ha dato esito negativo. Per non parlare di tutte le rogatorie nei confronti della Libia, per le quali non vi è stata alcuna forma di collaborazione (ma lo ricordo solo per dovere di completezza). Qui si tratta, quindi, di impegnare molto di più il nostro Governo ad acquisire le risposte che ci attendiamo da parte dei principali paesi implicati nella vicenda.

Ma accanto a questo, signor ministro, occorre anche fare luce e chiarezza sulle responsabilità italiane; in primo luogo sulle responsabilità dell'aeronautica. Vorrei ricordare quello che dice la relazione della Commissione stragi in merito ad esse: «La massiccia distruzione di prove di ogni tipo» — afferma il documento — «giustificata con il fatto che regolamenti interni, passato un certo lasso di tempo, la prevedevano come normale consuetudine burocratica, ha costituito da parte dell'aeronautica un comportamento inammissibile, al limite della censura penale».

Nella relazione vi è poi la ricostruzione di precise responsabilità: la vicenda, nota, del tenente colonnello Lippolis, che già il 28 giugno segnalò ai suoi superiori l'opinione secondo la quale la caduta dell'aereo non fosse dovuta a un cedimento strutturale ma a una esplosione; la vicenda, sempre nota, del generale Rana — il quale subì anche una campagna di delegittimazione negli anni successivi ancora dal capo di stato maggiore dell'aeronautica militare Pisano —, che fin dalle prime ore accreditò la tesi dell'esplosione dovuta ad una causa esterna, un missile o un aereo; il comportamento del SIOS-aeronautica che, appunto «bypassando» il SISMI accreditò una tesi che lo stesso SISMI, invece, non accreditava e smentiva.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

Vi sono, quindi, precise responsabilità. Basta leggere attentamente la relazione e su questo occorre che vi siano parole chiare da parte del Parlamento e da parte del Governo, in particolare da parte sua, signor ministro. Abbiamo letto poco tempo fa, un anno e mezzo fa, una dichiarazione dell'attuale capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Stelio Nardini, sinceramente un po' preoccupante: «Ricorderò i nomi di quei politici che senza sapere hanno dato giudizi sommari». Noi, signor ministro, non vogliamo dare giudizi sommari; nella relazione Gualtieri non vi sono giudizi sommari, ma fatti, corresponsabilità specifiche. Invece credo che non si possa accettare di far diventare colpevoli coloro che chiedono giustizia e vittime coloro che hanno avuto responsabilità; i nomi da ricordare non sono quelli dei politici che chiedono giustizia, ma quelli degli 81 passeggeri morti nella strage e quelli di coloro che allora avevano le massime responsabilità e hanno taciuto.

Ma vi sono state anche responsabilità politiche — su questo avremo modo di tornare —, a partire da quelle del ministro della difesa Lagorio, che non ha voluto credere a quanto gli aveva detto il suo collega di Governo nonché di partito, l'allora ministro dei trasporti, onorevole Rino Formica, che, informato dal generale Rana, immediatamente cercò di spingere le indagini o l'attività del Governo nella direzione dell'inchiesta attorno al missile o all'aereo. Il ministro Formica ebbe poi modo di parlare di questo solo otto anni dopo in una notissima intervista su *L'Espresso*.

Vi sono, quindi, responsabilità politiche che dobbiamo ricordare, perché vi è stata una adesione acritica alla tesi prospettata dai vertici dell'aeronautica militare; una linea che da Lagorio a Zanone ha rivelato la volontà di non interferire nelle questioni delle forze armate, considerate corpo separato, autonomo dall'amministrazione dello Stato. Da tale atteggiamento è derivato il fatto che la tesi del cedimento è stata accreditata, poi è stata parzialmente accreditata quella della bomba.

La seconda responsabilità è consistita nella preventiva rinuncia ad iniziative di inchiesta o di accertamento della verità. Le inda-

gini su Ustica da parte del Governo vengono disposte prima dal ministro Zanone e poi dal Presidente del Consiglio De Mita nel 1989, a nove anni di distanza dal disastro, dopo il deposito della perizia Blasi con l'intento evidente di confutarne le conclusioni. È ben nota poi la vicenda della tardiva dissociazione di Blasi e di un altro perito dalla perizia che essi stessi avevano fatto insieme ad altri colleghi.

Ecco la ragione per cui noi vogliamo la verità, poniamo delle domande, chiediamo un'azione più energica nei confronti degli Stati Uniti, della Russia, della Libia e soprattutto della Francia, signor ministro. Ecco perché consideriamo solo l'inizio della ricerca della verità quanto è cominciato in queste settimane.

Sentiamo di dovere qualcosa a chi si è battuto per la verità: da Daria Bonfietti all'associazione dei parenti delle vittime della strage fino a quei giornalisti come Andrea Purgatori, a quegli uomini di cultura come il regista Marco Risi, a quegli uomini politici come il senatore Libero Gualtieri e gli altri componenti della Commissione stragi della scorsa legislatura, che ci hanno fornito un materiale di eccezionale rilevanza. A tutti questi sentiamo di dovere qualcosa; questo qualcosa è ciò che ci dice conclusivamente la relazione: «Il Parlamento ha ora modo di offrire al paese la prova che accanto ai rappresentanti dei morti di Ustica ci sono finalmente anche le istituzioni del paese». Quell'ora, in cui le istituzioni sono accanto ai parenti delle vittime, colleghi, noi crediamo che finalmente anche se tardivamente sia giunta (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alfredo Galasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00431.

ALFREDO GALASSO. Presidente, esprimo anch'io la mia insoddisfazione per la risposta del ministro della difesa. Credo che nel tono e nei contenuti essa sia molto al di sotto delle aspettative della gente, dei familiari delle vittime; molto al di sotto della gravità dei fatti, della distanza enorme che separa ancora la gravità di questi fatti dall'accertamento della verità.

Devo innanzitutto rilevare in questa sede, conoscendo ed avendo seguito da molti anni la vicenda relativa alla tragedia del cielo di Ustica del 27 giugno 1980 e alla tragedia dei silenzi, dei depistaggi, delle lentezze e delle omissioni degli anni successivi, che trovo assolutamente sconsolante ed avvilente sentire affermare qui che, in questi anni, ha costituito e costituisce dovere morale e giuridico del Governo la ricerca della verità. Non è vero! Non ha costituito dovere morale e giuridico del Governo, e debbo aggiungere che per molti anni — ahimè — non lo ha costituito neppure per il Parlamento.

Tale vicenda è stata per molti anni archiviata e sepolta nella dimenticanza e nell'indifferenza, fintantoché poche persone, una pattuglia di familiari delle vittime, di legali, di giornalisti, di uomini di cultura, di pochi e sparuti parlamentari, non ha con insistenza, nel fastidio e spesso nell'insulto circostante, provato a richiamare l'esigenza della verità; una verità difficile, aspra e complicata.

Pertanto, non è vero che questa tragedia ha costituito dovere morale e giuridico del Governo. Credo che la continuità nell'assunzione o nel rifiuto di responsabilità sia stata una delle ragioni che hanno ritardato, e ritardano, l'accertamento della verità.

Ritengo sia premessa per l'accertamento della verità e per l'attribuzione delle responsabilità — di tutte le responsabilità delle quali parlerò fra poco — che l'attuale ministro e l'attuale Governo nel suo complesso, se ritengono che sia loro dovere morale e giuridico la ricerca della verità e l'affermazione della giustizia, debbano rompere nettamente e dissociarsi nettamente da questa posizione rispetto alle posizioni precedenti, perché le responsabilità politiche vi sono state e sono state assai gravi in questi anni.

Perché soltanto adesso il Governo si pone il problema della costituzione di parte civile? È stato richiesto; mi domando perché, pur nell'apprezzamento di questa tardiva ma dovuta iniziativa, la costituzione di parte civile formalmente ancora non è avvenuta.

E per quanto riguarda l'antica questione dei periti dei difensori, dei periti degli imputati (che sono periti dell'aeronautica militare) è assolutamente insufficiente dire che vi

è stata una raccomandazione o un ordine di non servirsi di mezzi, di strumenti, di dotazioni dell'aeronautica militare. Il problema che è stato posto da tempo e che io qui ripropongo è un altro: è il congegno delle autorizzazioni a svolgere attività professionale di quel tipo, con quel segno, con quella determinazione. È l'uso, già avvenuto, di strumenti e di mezzi che appartengono all'aeronautica militare; il che diventa intollerabile nel momento in cui il Governo si assume — finalmente! — l'onere di costituirsi parte civile nei confronti di questi imputati.

Il problema politico che io pongo, signor Presidente, colleghi, signor ministro, è che in questi anni l'aeronautica militare, piuttosto che andare alla ricerca — per l'affermazione del proprio prestigio nei confronti della gente e degli stessi avieri — della verità, scomoda che fosse per alcuni suoi ufficiali e sottufficiali (ben pochi, a dire il vero), ha preferito consentire che si gettasse il discredito generalizzato nei confronti dell'aeronautica stessa, per salvare la poltrona, per coprire le responsabilità di pochissimi generali e di pochissimi ufficiali.

Questo è il punto politico che continua a non essere affrontato; questo è il nodo istituzionale che continua a non essere sciolto e che rende difficile, faticoso, rischioso l'accertamento della verità e l'individuazione delle responsabilità.

È dunque assai poco ciò che ci viene annunciato stamane ed è assai preoccupante questa sorta di continuità o di rivendicazione di continuità tra il passato e il presente.

Vorrei ricordare un altro punto, che mi sembra grave e sul quale stamane non mi è stata fornita una risposta. Mi riferisco alla parte della mia interpellanza in cui si richiamano le responsabilità di questi dodici anni trascorsi dalla vicenda. In presenza del ministro della difesa, il comandante di stato maggiore dell'aeronautica, generale Nardini, qualche settimana fa ha ancora una volta rivendicato la copertura dei responsabili e, in tal modo, di tutta l'aeronautica militare, con una integrazione organica di questi personaggi e di queste responsabilità nell'arma. Ma, stando alle notizie di stampa, il ministro della difesa ha in qualche modo contraddet-

to quanto affermato dal generale Nardini. Eppure quest'ultimo continua ad essere capo di stato maggiore dell'aeronautica!

Mi domando se sia possibile che un ministro tollerati, nell'esercizio delle proprie funzioni di sovrintendenza politica nell'interesse del paese, che un generale sostenga l'impunità non del singolo soggetto o del singolo ufficiale, ma del comportamento di tutta l'aeronautica militare, continuando così a coinvolgere in un giudizio negativo, in una caduta di prestigio un'arma che ha nobili tradizioni. Questo è il punto che, a mio avviso, oggi non deve essere trascurato e che rappresenta il passaggio necessario per accertare la verità vera.

Voglio ricordare (è stato già rilevato) che la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta non è stata ancora discussa; ci associamo a quanti chiedono che si svolga tale discussione in Parlamento, affinché si possa non soltanto stabilire la verità ma anche accertare le responsabilità, che sono politiche ed amministrative. È vero che nel nostro ordinamento costituzionale, quando vi è un procedimento in corso, non si può parlare di condanne definitive, ma soltanto di imputazioni. Ma quali imputazioni e quali imputati, signor Presidente, colleghi e signor ministro? Vorrei che si rileggesse l'elenco delle imputazioni e degli imputati perché ci si renderebbe conto che ci troviamo in presenza di fatti e comportamenti di estrema gravità. Essi (mi esprimo volutamente in modo non tecnico, per dare in quest'aula il senso della gravità dei fatti e dei comportamenti) costituiscono attentato alle funzioni e alle prerogative parlamentari e governative da parte di alti ufficiali dell'aeronautica e di capi di stato maggiore della difesa. Nel 1989, il generale Pisano ha concorso nella manipolazione di una relazione chiesta dal Governo, dal Presidente del Consiglio!

Le imputazioni e gli imputati esigono una presa di posizione immediata dal punto di vista amministrativo, disciplinare e politico, che non richiede l'accertamento di ulteriori fatti in sede penale. Tale accertamento non è richiesto dal punto di vista formale, perché il ministro sa bene che ormai i piani disciplinare, civile e penale sono nettamente distinti e che l'accertamento dei fatti può procedere

in modo assolutamente indipendente; ma non è richiesto neppure dal punto di vista sostanziale, in quanto vi è un numero infinito di elementi. Vi è una massa enorme di dati, di documenti che dimostrano in modo lampante la reticenza, l'ostruzionismo, il depistaggio continuo. Su questo non è necessario attendere l'esito definitivo di un procedimento penale; d'altronde è proprio perché si è impedito l'accertamento della verità che si è determinata lentezza e difficoltà nel procedimento penale stesso.

Per quanto riguarda i rapporti con i paesi stranieri, è stato già detto quanto sia in sostanza insoddisfacente il tipo di risposta avutasi, al di là delle assicurazioni formali; perché non sono certo le assicurazioni formali che sono mancate da parte del Governo italiano, dei ministri italiani, delle autorità italiane. La stessa aeronautica si è sempre detta pronta a mettere tutto a disposizione, ad aprire gli armadi. Poi gli armadi sono stati trovati vuoti, o non sono stati aperti; poi le risposte non sono state date, o sono state date in maniera falsa, dunque sono state fornite menzogne. Questo è agli atti giudiziari, è agli atti parlamentari, non richiede ulteriori accertamenti.

Quali imputazioni e quali imputati? E quali risposte sono state date dai governi e dalle autorità pubbliche degli Stati Uniti, della Francia? Quale tipo di risposta è stata data al silenzio-ostruzionismo della Libia? Su questo punto voglio segnalare al ministro — se non ha posto ancora attenzione al riguardo — che esiste un dato ormai inconfutabile: la relazione italo-libica sul *Mig* caduto a Castelsilano è falsa, nel senso che è sicuramente accertato che ciò che quella relazione conclude — cioè l'allontanamento, dovuto ad un malore del pilota, dell'aereo dalla squadriglia in volo sul golfo della Sirte via via verso la Calabria — non è assolutamente possibile, per una questione elementare di traiettoria, di numero di chilometri e di capienza del serbatoio. È altrettanto sicuramente stabilito che il generale Tascio si presentò, senza averne alcun titolo, nel luogo dell'incidente e si dette da fare e traccheggiò intorno ai rottami e alle perizie.

Ebbene, tutto questo non ha necessità di accertamento in sede giudiziaria, anche per-

ché questa è una parte del procedimento penale che sta per conto suo. Io chiedo quale sia l'intenzione del Governo e del ministro della difesa rispetto a questa gravissima violazione di doveri istituzionali, di doveri professionali su un punto che è grave, perché è uno di quelli che hanno inceppato il meccanismo, interrotto la catena degli elementi che portava all'accertamento definitivo della verità, forse in maniera irreparabile.

Non vi sarà su questo punto un procedimento penale. Vi sarà, c'è già, l'esito di una perizia che può essere valutata in sede distinta dal procedimento penale. E il governo americano risponde e non risponde; alcuni parlano e fanno dichiarazioni televisive, riconoscendo quanto meno l'esistenza di un'ampia discussione che si svolse tra autorità militari italiane ed esponenti dell'ambasciata americana subito dopo il fatto. E perché? L'ambasciatore Secchia, che ha dichiarato la sua massima disponibilità, non ha però fatto sapere che cosa è successo in quelle ore convulse di incontri e di scambi di informazioni.

I radar italiani risultano manomessi; i radar stranieri erano in funzione, ma comunque i dati da essi raccolti rimangono sigillati, non disponibili per i giudici, per lo stesso Governo italiano, che aveva il dovere di sapere.

Noi siamo dentro un'alleanza, un'alleanza soprattutto militare, ma evidentemente (e questa tragedia lo dimostra in maniera spaventosamente drammatica) non ci siamo in condizioni di parità, non ci siamo in condizioni di reciprocità di diritti e di doveri. Quando infatti un DC-9 di linea con ottantuno persone a bordo viene abbattuto e si inabissa d'improvviso, il 27 giugno 1980, i radar della *Saratoga* sono spenti, e sono spenti anche tutti i radar in funzione nelle moltissime basi militari straniere allocate nel nostro paese; o comunque nessuna informazione relativa a quell'evento viene fornita. Ebbene, mi chiedo cosa sarebbe successo se un fatto analogo fosse accaduto nel cielo degli Stati Uniti d'America o della Francia in presenza di unità militari italiane nella zona interessata o se fosse stato abbattuto un aereo militare o civile americano nel

nostro paese. Mi chiedo se questo genere di risposte in sede diplomatica sarebbe stato ritenuto sufficiente.

Vi è un deficit grave di iniziativa, di decisione, di incisività nel porre tale questione, perché probabilmente si avverte, anche in sede di Governo, anche in sede politica, e non solo in sede di autorità militare, cioè di comando dell'Aeronautica, che c'è una responsabilità grave dell'Aeronautica militare, del Governo italiano dell'epoca, dei ministri che si sono succeduti. È dunque più comodo continuare a ripetere che si sta procedendo senza sosta all'accertamento della verità, che sono tutti disponibili a collaborare, mentre poi di volta in volta dobbiamo scoprire che non è vero, siamo costretti a sollevare di volta in volta la questione del ritardo, dell'insabbiamento, della menzogna, dell'ostruzionismo, perché si possa via via, pezzo a pezzo, riuscire a scoprire la verità.

Noi dobbiamo essere grati — credo anche in Parlamento — ai giudici che stanno finalmente lavorando a pieno ritmo, tra mille difficoltà e mille ostacoli, che in sostanza (fatto assolutamente insolito nel nostro ordinamento, nella storia dei nostri processi) hanno di fronte come imputato non singoli ufficiali, singoli sottufficiali o comunque singoli imputati, bensì l'aeronautica militare, con i problemi che tutto questo comporta dal punto di vista dell'immagine, dal punto di vista dell'attività processuale, dal punto di vista delle difficoltà che giorno per giorno si incontrano. E le due vicende processualmente molto gravi che ho richiamato, la costituzione di parte civile e il tipo di presenza, di attività e di supporto tecnico dei periti e dei difensori, lo dimostrano.

Credo che noi dobbiamo a questi giudici gratitudine, come la dobbiamo a tutti coloro che si sono mossi in questi anni, con grande pazienza. Soprattutto voglio ricordare l'infaticabile presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Daria Bonfietti, che ha rappresentato ancora qualche giorno fa ad un passo dal Parlamento, con grande dignità, il bisogno dell'associazione di continuare ad esserci, di continuare a vivere, di continuare a sollecitare instancabilmente la ricerca della verità, l'affermazione della giustizia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

In quella notte vi sono stati aerei in volo, aerei militari; vi è stata una battaglia; forse si è trattato di un'operazione di pirateria internazionale. I periti lo hanno già accertato, così come, a seguito di faticose insistenze e dopo aver speso decine di miliardi, una parte dei quali buttati letteralmente a mare, si è ricostruito l'aereo nelle sue parti essenziali e ci si è accorti che nessuna bomba è esplosa a bordo. Oggi si tratta di capire chi partecipò a quella battaglia aerea, a quella operazione di pirateria internazionale.

Nessuno, anche su questo punto, risponde ai giudici. Ma l'accertamento spetta soltanto ai magistrati? Qui non si tratta di rispetto nei confronti dell'attività giudiziaria (che è fuori discussione); qui si tratta di fornire elementi di collaborazione da parte di autorità che hanno gli strumenti per rispondere e che avevano il dovere di segnalare. Il circuito delle responsabilità non può, in un ordinamento democratico, limitarsi alla responsabilità penale! Si ha voglia di prendersela con i giudici che suppliscono, che si occupano di politica, che fanno ciò che i politici non fanno o fanno ciò che non dovrebbero fare i magistrati, mentre si deve constatare che gli altri circuiti della responsabilità, come questa tragedia dimostra, cioè della responsabilità politica, amministrativa e disciplinare, sono bloccati.

Ho concluso, Presidente. Ho già avanzato al ministro richieste molto precise. Vi sono tuttavia delle contestazioni che ritengo di dover ribadire. Una, in particolare, riguarda il comportamento dei giudici che si sono interessati in precedenza del caso e che hanno nascosto per lunghi anni verità scomode. Penso alla deposizione del maresciallo Carico...

PRESIDENTE. Onorevole Galasso, purtroppo le devo chiedere di concludere. Lei è un parlamentare che tutti apprezziamo, però ha ampiamente superato il massimo del tempo a sua disposizione.

ALFREDO GALASSO. Ho finito, Presidente, e chiedo scusa a lei e ai colleghi se mi sono dilungato eccessivamente nell'esposizione.

Come dicevo, nei confronti dei giudici che si sono interessati del caso in precedenza io

credo che il Governo, e in particolare il ministro della giustizia, dovrebbe procedere. Quello che è accaduto in questi anni, in una parola, è stata una vergogna di Stato, un'omertà di Stato, come ha già detto il collega Folena. È venuto il tempo di spezzarla definitivamente. Forse si può; e se questo compito diventasse un compito istituzionale del Governo e del Parlamento, credo che ciò gioverebbe alle sorti della democrazia e che la richiesta di giustizia, che è venuta in questi anni dai familiari delle vittime e dalla gente, potrebbe trovare finalmente soddisfazione.

Chiedo ancora scusa, Presidente, per aver usufruito di un tempo maggiore di quello a mia disposizione.

PRESIDENTE. La Presidenza si rende conto di quale sia la qualità della discussione, e quindi a malincuore deve richiamarsi ai termini regolamentari. Lo fa per altro con notevole elasticità.

L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00432.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi pare di poter dire che ora il ministro Andò ha dato informazioni su atti concreti compiuti dal Governo nei confronti dei nostri alleati ed amici, rivolti sia ai paesi che sono con noi nell'Alleanza atlantica sia ai paesi che, pur essendo amici, ma non facendo parte dell'Alleanza atlantica, potevano avere in qualche caso funzioni di supporto.

In fondo, nel corso di questi anni, abbiamo sempre cercato di capire quale fosse la differenza tra la *Saratoga* e la *Clemenceau*, cioè tra una nave che stava ancorata in un porto italiano ed una che attraversava le acque prospicienti la Corsica verso il porto di Tolone.

Dico ciò perché il Parlamento ha istituito delle Commissioni e ha dovuto prendere atto del fatto che dei magistrati hanno raccontato delle bugie al Governo. Infatti il Governo è venuto in quest'aula a dire delle bugie nel corso degli anni passati; successivamente ha riconosciuto di avere fatto delle affermazioni false, ma ha chiesto l'attenuante per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

essersi limitato a riferire quanto gli è stato detto.

Tutti ricordiamo che fu il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Giuliano Amato, a dare un impulso importantissimo al recupero dopo tanti anni dei resti dell'aereo. Mi pare che ora i magistrati si sentano assistiti dal Governo, dall'insieme del Parlamento e delle più alte autorità dello Stato. Mi sembra pertanto che una svolta vi sia stata.

Il ministro Andò, ancora due sere fa, a Bologna — così riferiscono i quotidiani di oggi di quella città — ha assunto ulteriori impegni. C'è una svolta in questa vicenda: oggi ci sono note circostanze che venivano trascurate in precedenza.

Mi si consenta di soffermarmi su un aspetto curioso. Vorrei leggere quanto viene riportato in un atto parlamentare nel quale un parlamentare anziano, cioè il sottoscritto, che ha presentato ormai un numero tale di interpellanze da superare forse quello ammissibile nel corso di un'intera vita parlamentare, diceva quanto segue: «Signor ministro, noi la ringraziamo per la sua risposta ai quesiti concreti che le sono stati posti e per la riaffermazione che lei ha fatto solennemente in questa sede, con la lealtà che contraddistingue il suo operato politico, del fatto che per il Governo della Repubblica, come già era stato dichiarato in passato, non c'è, non ci può essere e non ci potrà essere nessun segreto di Stato. Questa riaffermazione è andata molto più avanti nella dichiarazione che lei ha reso oggi e negli impegni che a nome del Governo della Repubblica ha voluto assumere e per la memoria di ottantuno morti, per il dolore delle loro famiglie, tanto più lancinante quanto più è fitto il mistero su quella morte, per la coscienza civile del paese. Lei sa, signor ministro, che le interrogazioni non si possono fermare a quelle di oggi. Il Governo ha deciso di attivare una propria indagine. È segno che il Governo ha deciso che nessuna ombra deve rimanere sulle ragioni di quella morte. A fine dicembre saranno note le risultanze peritali».

Spiace, signor Presidente, dover sottolineare che sono parole che pronunciavo in quest'aula il 10 novembre 1988 e che po-

trebbero benissimo essere ripetute oggi. Spiace dover ricordare che successivamente, il 4 maggio 1989, venivo in possesso di un documento riguardante le risultanze peritali, dalle quali era ormai evidente per tutti che si era trattato di un atto di guerra. Io stesso resi note tali risultanze al Governo con un'interpellanza presentata in quella data al ministro della difesa.

Non è che non vi siano state pressioni, reazioni e anche intimidazioni nei confronti dei parlamentari (almeno per quanto riguarda il sottoscritto) che in quegli anni sollevavano questioni relative alla lealtà di alcuni settori delle forze armate nei confronti della democrazia, del Parlamento e del Governo. Ci furono gruppi organizzati, a volte coperti dal segreto della loro stessa affiliazione, in rapporto con giornalisti che ne esaltavano l'indignazione nei confronti del Parlamento; e forse vi è stato analogo estremismo da parte nostra nel rivendicare le ragioni della democrazia.

A nove anni dalla tragedia ci recammo dal Presidente della Repubblica allora in carica, il senatore Cossiga, il quale in poche parole ci illustrò un paradosso: può accadere in uno Stato di diritto che ottantuno cittadini vengano uccisi, ma non può accadere che non si sappia come, quando, per quali negligenze e responsabilità. Immediatamente si scatenò una reazione che indusse un gruppo notevole di giornalisti a dichiarare che qualcuno di noi si era improvvisato portavoce del Quirinale. Ci si riferiva al sottoscritto, ma tale vicenda era avvenuta di fronte a numerosi parlamentari: era presente l'onorevole Boatto, che in questo momento è davanti a me, ma anche molti altri colleghi avevano sentito quelle parole pronunciate dal supremo magistrato della Repubblica. Era pertanto doveroso, da parte nostra, riferirle come impulso per una verità politica chiara.

È del tutto evidente, infatti, che in Italia la verità politica è stata accertata con grande ritardo rispetto a paesi nei quali allora regnava la dittatura, ma nei quali quando degli aerei venivano abbattuti lo si diceva apertamente. Era sconvolgente vedere come con le regole di una democrazia potesse esservi più segreto che nelle dittature. Ciò rappresentava un vero e proprio oltraggio non solo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

per coloro, come Daria Bonfietti o suo fratello (che alcuni hanno potuto ben conoscere), le cui famiglie erano state coinvolte, ma per tutta la nazione. Era un oltraggio che veniva ripetuto dagli schermi televisivi, dai quali — passati diversi anni e dopo che era stata già recuperata una parte dei resti del DC-9 — parlando in diretta, un ministro disse che vi era un complotto contro le forze armate (così si espresse!).

Vorrei semplicemente ricordare che in quel periodo taluni parlamentari cercarono di fare il proprio dovere, probabilmente anche perché spinti da una diretta conoscenza delle persone che non si arresero, spinti cioè da ragioni di natura umana prima ancora che politica. È proprio la ragione umana che in determinati momenti ci induce a chiedere a noi stessi: come reagirebbe uno di noi se fosse colpito da una tragedia di questa natura e, soprattutto, come reagirebbe se, in seguito a tale tragedia, fosse costretto a constatare addirittura l'insensibilità della Repubblica, la quale dovrebbe invece difendere i suoi diritti?

Due sere fa il ministro Andò ha garantito l'indennizzo per le famiglie dei ragazzi rimasti uccisi nella tragedia di Casalecchio di Reno in seguito alla sciagura casuale e fortuita determinata dalla caduta di un aereo. Certo, la tragedia stessa aveva indici di probabilità molto elevati perché, quando si continua a far volare aerei in esercitazione su certe zone, episodi di tal genere possono senz'altro accadere. In questo caso, evidentemente, non vi erano segreti da opporre e si è trattato soltanto di riconoscere una certa responsabilità.

Per alcuni anni è stato invocato il segreto di Stato che, successivamente, è stato abolito. Oggi il ministro della difesa è in grado di dichiarare che qualche cosa non è stata detta dai nostri alleati e dai nostri amici e che ci sono state relazioni tra militari che hanno tenuto all'oscuro i rispettivi governi democratici. Indubbiamente, questa è l'ipotesi migliore. Se, invece, all'interno dei governi vi fossero stati addirittura consensi all'apposizione dei segreti, ciò renderebbe ancor più grave e difficile il lavoro nostro e quello dei giudici.

Oggi constatiamo concreti passi avanti.

Oggi il giudice Priore non solo sa di avere dalla sua parte l'opinione pubblica, ma può anche avvalersi degli atti concreti compiuti dal Governo della Repubblica. Di questo, signor ministro della difesa, noi la ringraziamo. Vorremmo poterla ringraziare anche il giorno — che ci auguriamo arrivi presto — in cui il ministro verrà in quest'aula a dire che, pur a distanza di tanti anni, quando lo Stato ha sbagliato è comunque in grado di riconoscere i propri errori, di riconoscere il coraggio e la dignità di coloro che si sono battuti per la verità, di riconoscere, cioè, che in una democrazia può accadere una tragedia, ma non può accadere che gli autori di tale tragedia restino impuniti per ragioni di segreto.

Il 1980 fu un anno maledetto: iniziò con le stragi di mafia (il 6 gennaio fu assassinato Piersanti Mattarella) e fu segnato da vicende internazionali che ebbero ripercussioni interne anche al nostro paese. Quell'anno segnò anche, un mese dopo la strage di Ustica, la strage alla stazione di Bologna. Ripeto: un anno maledetto! Il 1980 fu anche l'anno del terremoto in Irpinia ed in Basilicata; un anno relativamente al quale, se si andassero a verificare le forniture militari che il nostro paese era uso fare in termini ufficiali, semiufficiali o di triangolazioni varie, se si andasse a verificare chi faceva affari con Gheddafi in quel periodo (presso la procura di Bologna vi era il *dossier* MI.FO.BIALI), allora si potrebbe capire meglio come mai, improvvisamente, da Crotona si sia mosso un ufficiale dei carabinieri per andare a verificare sulla Sila, a pochi chilometri dal villaggio Mancuso, i resti di un aereo e quindi di una persona, della quale cambia in continuazione la data della morte. La data della morte di quel pilota cambia in continuazione ...

ALFREDO GALASSO. Anche il nome e il cognome!

FRANCO PIRO. Certo, onorevole Galasso, cambiano anche il nome e il cognome!

Credo di poter dire che questa sensazione di incertezza vada rimossa andando al di là del segreto. Quale rapporto c'è tra quel *Mig*, l'abbattimento del DC-9 e le azioni di guerra

compiute in quella notte sul Mediterraneo? Ciò non può e non deve rimaner coperto da alcun segreto di natura politica. Ormai, l'azione del giudice Priore ha recato importanti risultati. Se è necessario continueremo quest'opera che — ne siamo convinti — ha avuto un impulso positivo dalle iniziative assunte dal ministro Andò: di ciò dobbiamo essergli grāti.

Dobbiamo dire con la massima franchezza che non cederemo ad intimidazioni; continueremo a presentare interpellanze, passo dopo passo. Ma ora è necessario che i passi si accelerino; forse siamo vicini al punto definitivo, dopo dodici anni. Non vogliamo celebrare il tredicesimo anno e trovarci ancora nell'attuale situazione dei dati a nostra disposizione. Per questo contiamo ancora sul suo lavoro, onorevole ministro della difesa; lei potrà sicuramente contare sui parlamentari che continueranno a fare il loro dovere di insistere per la verità e, soprattutto, per il valore della vita, che in una democrazia è sacro.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00440 e per l'interpellanza Crippa n. 2-00434, di cui è cofirmatario.

MARCO BOATO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo che tutti abbiamo consapevolezza che nella vicenda della strage di Ustica si procede non solo per il disastro aereo, ma per il reato di strage, dal punto di vista giudiziario.

Essa ha rappresentato una duplice ed immane tragedia, in primo luogo per le ottantuno vittime; una tragedia spaventosa che continua in qualche modo a prolungarsi, giorno dopo giorno, nell'arco ormai di dodici anni e mezzo e nella vita dei familiari delle vittime, che sono stati giustamente più volte ricordati in quest'aula. In secondo luogo, signor ministro, questa è una tragedia anche di carattere politico, istituzionale e militare, oltre che — vorrei sottolinearlo — di carattere giudiziario, per quanto riguarda tutta la lunga e terribile prima fase dell'inchiesta, dal momento che in quell'ambito si sono verificate inerzie, omissioni. Dio non

voglia che vi siano state anche deviazioni; sicuramente, si sono registrate interferenze.

Credo che siamo tutti consapevoli, dopo dodici anni e mezzo, che ci troviamo a dover ripercorrere ogni volta (ed è per questo che stavolta io non lo farò) un itinerario terribile, durato oltre un decennio, caratterizzato da inerzie, da omertà, da manomissioni, da coperture e da deviazioni che hanno fatto registrare responsabilità di carattere politico, amministrativo, militare e — insisto — anche di carattere giudiziario.

Voglio resistere alla tentazione di ripercorrere tale vicenda sia per ragioni di tempo, sia per motivi di correttezza dei rapporti istituzionali; in questo momento, infatti, stiamo svolgendo un dibattito non su tutta la vicenda di Ustica — non avremmo neanche il tempo per farlo —, ma su specifiche interpellanze che riguardano alcuni aspetti della vicenda medesima e della sua fase attuale di sviluppo.

Altri deputati — penso al collega Folena — hanno ripercorso tutta una serie di aspetti che sono ormai consegnati, da una parte, alle carte processuali e, dall'altra (prima di tutto, per quanto ci riguarda), agli atti ufficiali della Commissione parlamentare d'inchiesta che sulla vicenda di Ustica ha indagato.

Nella prima delle due relazioni trasmesse al Parlamento (doc. XXIII, n. 22: la seconda reca il n. 50), nell'elenco dei parlamentari che hanno partecipato a quella fase di attività vi è, oltre al mio nome (ho lavorato per quattro anni in questa Commissione), quello del deputato Andò. Forse è per questo motivo — proprio perché l'allora deputato Andò ha partecipato all'attività di inchiesta parlamentare sulla vicenda (almeno nella prima fase; non nella seconda, perché poi fu sostituito) — che siamo di fronte ad un'attenzione diversa da parte dell'attuale ministro della difesa per quanto riguarda i compiti, i doveri e le responsabilità istituzionali del Governo della Repubblica.

Questo — devo dirlo al collega Galasso, a me stesso, a chiunque — non cancella nulla, ahimé, e non può cancellare nulla delle reticenze, inerzie, coperture, omertà registrate. Si tratta di comportamenti che comunque non sono stati tutti uguali. Vi è

differenza fra chi dice che non è successo nulla e chi, in quest'aula, ha attribuito la responsabilità della tragedia — magari troppo a bassa voce, troppo timidamente — ad un missile; vi è differenza fra chi si affida ad accertamenti giudiziari e chi cerca anche di interferire su questo aspetto della vicenda. *Per tabulas*, signor ministro, nel dicembre 1980 il servizio segreto militare è andato dal magistrato con una velina, gliel'ha consegnata, ha detto quale verità doveva sostenere: il fatto è documentato, disponiamo delle fotocopie e possiamo risalire alla data precisa. Quindi, non stiamo parlando di fantasie, ma di cose terribili. Ciò avveniva quando l'allora ministro Formica in quest'aula diceva l'opposto di quello che il servizio segreto militare voleva far dire al giudice che stava indagando, il dottor Santacroce: questo è documentato ed avveniva negli stessi giorni.

Comunque, sarebbe un'operazione impropria da parte mia pretendere di riassumere e ripercorrere in pochi minuti tutte le vicende degne di nota: del resto, non voglio neppure utilizzare interamente il tempo a mia disposizione. Vi sono le due relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta: politicamente mi associo pienamente a quei colleghi parlamentari — deputati e senatori — che hanno chiesto che venissero discusse.

Voglio anche ricordare perché, pur associandomi pienamente sul piano politico, non ho firmato quella richiesta rivolta ai Presidenti dei due rami del Parlamento: non ho firmato perché questa non è una competenza dei Presidenti della Camera e del Senato (*Applausi del deputato Piro*). La possibilità di discutere le relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta l'abbiamo noi, con strumenti di iniziativa parlamentare che permettano alle Assemblee di discutere su questa e su tutte le altre materie sulle quali la Commissione stragi ha indagato (terrorismo nell'Alto Adige, vicenda Moro, caso Gladio, e così via). Quindi, può essere assunta un'autonoma iniziativa parlamentare con strumenti d'indirizzo al Governo, come mozioni e risoluzioni. Ovviamente, a quel punto i Presidenti dei due rami del Parlamento andranno sollecitati affinché attraverso la Conferenza dei capigruppo la di-

scussione sia tempestivamente iscritta all'ordine del giorno.

Pertanto, associandomi politicamente all'iniziativa — che ha l'indubbio significato di mantenere all'attenzione vigile e critica del Parlamento questa terribile vicenda - debbo dire che noi stessi, come parlamentari, dobbiamo attivarci al riguardo.

Voglio anche ricordare in quest'aula, signor Presidente, signor ministro, che ieri pomeriggio è avvenuto un fatto che io ritengo estremamente positivo: all'unanimità — un consenso faticosamente costruito, con molte tensioni e con qualche reticenza (ma quando poi si arriva ad un risultato positivo bisogna favorevolmente prenderne atto, senza soffermarsi esclusivamente sulle tensioni e sulle reticenze) — la Camera dei deputati ha approvato definitivamente, nella I Commissione affari costituzionali, in sede legislativa, la ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi: il testo diventerà legge il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Da ieri pomeriggio, comunque, sostanzialmente quel testo è legge; lo diventerà anche formalmente dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. La Commissione non dovrà mendicare tempo ogni sei mesi, perché ha tre anni di lavoro davanti a sé. Dovrà affrontare non solo questa vicenda, per gli ulteriori sviluppi, ma tutto il capitolo ancora pressoché totalmente aperto delle stragi terroristiche che hanno insanguinato per vent'anni il nostro paese, e tutte le altre poste all'ordine del giorno.

Credo sia un messaggio importante, signor ministro, che il Parlamento ha dato ieri al Governo (era presente un rappresentante del Governo in Commissione) e che darà alla stessa magistratura, non perché vi possano o debbano essere interferenze tra l'attività di inchiesta parlamentare e quella giudiziaria, ma perché il prosieguo rigoroso e coerente delle due attività sicuramente permette che esse ricevano reciprocamente impulso positivo. Non si tratta quindi di interferenze, di condizionamenti, di indebite assunzioni di competenze non proprie; andare nella stessa direzione (quando si vada nella stessa dire-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

zione; e negli ultimi anni questo è avvenuto, da quando il giudice Priore ha assunto la titolarità dell'inchiesta) sicuramente rafforza sia il Parlamento sia l'attività giudiziaria, che sappiamo quanto sia difficile, svolgendosi a dodici anni e mezzo dal verificarsi dei fatti.

Il ministro Andò ha ricordato che la bobina di cui si è parlato nelle ultime settimane, richiamata anche in molte interpellanze, è agli atti dal 22 luglio 1980. Questo fa capire che cosa sia successo nei primi mesi, nei primi anni dell'inchiesta giudiziaria e le difficoltà e i compiti che abbia di fronte oggi l'autorità giudiziaria.

Signor ministro, devo darle atto del fatto che lei si stia impegnando; non ho mai avuto atteggiamenti pregiudiziali. In questa materia non dobbiamo essere condizionati dal trovarci all'opposizione o nella maggioranza rispetto al Governo, ma soltanto dalla ricerca della verità e dall'affermazione della giustizia. Devo quindi riconoscere gli impulsi, anche sul piano internazionale, di cui lei si è fatto responsabilmente carico, anche se così tardivamente per quanto riguarda l'istituzione Governo. Queste sono infatti attività che il Governo della Repubblica avrebbe dovuto svolgere...

FRANCO PIRO. Ben prima!

MARCO BOATO. ... dieci anni prima. Ma io gliene do atto positivamente; ci mancherebbe altro che non si riconoscesse quando un atteggiamento, una responsabilità politica cambiano. Questo non attenua minimamente le responsabilità precedenti, anzi le rende ancora più evidenti perché fa capire che cosa si sarebbe potuto fare prima e non si è fatto.

Debbo dire che vi sono gravi responsabilità ed inerzie anche da parte degli Stati Uniti d'America e della Francia. Questo non può essere un anticipato giudizio di responsabilità penali; io sto parlando di responsabilità istituzionali rispetto alla doverosa collaborazione con l'Italia in materia. Le responsabilità penali o di altro tipo eventualmente verranno di conseguenza; io non ho mai anticipato teoremi e tesi in astratto sulla vicenda.

Il problema è di accertare la verità e di capire perché anche da parte di autorità militari, in particolare dell'aeronautica, del nostro paese nell'arco di un decennio si sia cercato di fare di tutto per non accertarle; questo è documentato in modo impressionante: distruzione di prove, manipolazioni, omissioni. Ripeto: francamente — ahimé — non serve a nulla che adesso io ne faccia il riassunto. Fortunatamente questa terribile tragedia, anche su tale versante, è documentata negli atti giudiziari, formalmente ancora coperti dal segreto, e negli atti parlamentari della Commissione d'inchiesta, non coperti dal segreto.

La svolta politica dovrà, certo, avere anche un impulso di carattere attivo. Il collega Galasso ha posto un interrogativo e se lei potesse dare chiarimenti al riguardo sarebbe bene: non risulterebbe ancora dal punto di vista formale la costituzione di parte civile. Ritengo la decisione politica — adesso mi attengo a questo — della costituzione di parte civile del Ministero della difesa, autorizzata dal Presidente del Consiglio, molto importante e molto positiva. Non so perché ancora non sia stata formalizzata (se è vero).

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Adesso l'Avvocatura dello Stato deve adempiere; noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, onorevoli colleghi...!

SALVATORE ANDÒ *Ministro della difesa*. Mi scusi, Presidente.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa io, onorevole ministro, ma vorrei ricordare che appunto lei, signor ministro, come ha preventivamente informato la Camera, ha impegni di carattere internazionale ai quali non può sottrarsi. Giacché è la terza volta che accade nel corso della seduta odierna, invito i colleghi a non superare il tempo a loro disposizione per consentire al massimo numero possibile di deputati presentatori di strumenti del sindacato ispettivo di svolgere la replica alla presenza del ministro: li prego quindi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

di attenersi ai limiti di tempo previsti e di non aggiungere ulteriori considerazioni, che pure in condizioni diverse sarebbero ammesse.

MARCO BOATO. Non intendo utilizzare più del tempo che mi è concesso. Ma trattandosi di una questione molto delicata, era opportuno un chiarimento.

Ripeto, do atto positivamente della svolta politica attuata dal titolare del Ministero della difesa, che non corrisponde all'atteggiamento che in precedenza hanno avuto altri ministri su tale questione.

Mi consenta una ultima osservazione, signor ministro. Nella mia interpellanza n. 2-00440, presentata a nome del gruppo dei verdi, al punto 4) è stata posta una domanda — e la ripeto perché di ciò non si è parlato: solo il collega Piro vi ha fatto indirettamente riferimento —, se cioè il Governo non ritenga doveroso esprimersi positivamente in relazione ad una iniziativa legislativa che equipari le vittime della strage di Ustica a quelle del terrorismo e della criminalità organizzata, affinché a distanza di oltre dodici anni i parenti delle vittime ottengano dallo Stato un riconoscimento che li risarcisca (questo forse è un termine improprio sul piano tecnico) sia pure parzialmente, dell'ingiustizia e degli ostacoli alla verità finora subiti. Noi assumeremo comunque un'iniziativa legislativa in tal senso; sarebbe tuttavia più significativo se anche il Governo predisponesse un disegno di legge in materia. Ciò infatti, oltre ad imprimere maggiore speditezza all'iter del provvedimento, darebbe anche un segnale in direzione della verità e della giustizia, a prescindere dall'ulteriore prosieguo delle indagini giudiziarie.

Concludo dando atto della svolta politica positiva avvenuta, senza che ciò tolga nulla al permanere dei giudizi pesantissimi che il nostro gruppo ha espresso su quanto è avvenuto in precedenza; giudizi che non sono mai stati ideologici ma rapportati ai fatti e calibrati sulla documentazione di cui si disponeva.

Oggi la ricostituzione della Commissione stragi, il modo in cui sta proseguendo l'attività giudiziaria, la decisione di costituzione di parte civile del Ministero della difesa,

l'iniziativa — se tale notizia verrà confermata — del Governo in materia di indennizzo ai parenti delle vittime; tutto questo, seppure con ritardo spaventoso, consente di continuare il nostro impegno, ciascuno secondo le proprie responsabilità, in un contesto diverso da quello del passato (*Appalusi*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Ciccio Messere, presentatore dell'interpellanza n. 2-00436, ha acconsentito ad uno scambio di turno con l'onorevole Tassone, il quale ha dunque facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Fumagalli Carulli n. 2-00439, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Debbo dare atto al ministro della difesa della sua esposizione, anche per l'impegno che il suo dicastero sta dimostrando nella ricerca della verità in una vicenda così tormentata e tragica, e per le iniziative, non ultima quella della costituzione di parte civile, che il Ministero della difesa ha assunto.

Ritengo che dopo oltre dodici anni ovviamente non si possa parlare più di processo alla ricerca della verità. Dobbiamo giungere alle conclusioni.

Ricordo benissimo la giornata del 27 giugno 1980, perché ebbi modo di intervenire in quest'aula all'indomani dell'accaduto, anche in polemica con l'allora ministro dei trasporti; una polemica molto vivace in relazione alle conclusioni alle quali in quel momento si pervenne rispetto all'incidente.

Allora si decise semplicemente la sospensione dei voli dell'Itavia e in quel momento particolare si determinò, non dico un depestaggio, ma una confusione tale da non permettere di rispondere alle esigenze del paese. L'Itavia poi fu posta in liquidazione, e in questo modo l'opinione pubblica sembrava accontentarsi, perché si era trovato il responsabile, si era individuata la causa dell'incidente: il cedimento delle strutture dell'aeromobile.

Ma poi, lo stesso ministro dei trasporti del tempo venne in Parlamento ad annunciare che la tragedia non era stata determinata dal cedimento delle strutture dell'aeromobile, bensì sembrava che si fosse trattato di un missile. Da quelle dichiarazioni si aprì un

processo, e iniziò l'attività del Parlamento, del Governo e della magistratura per ricercare la verità.

Voglio rilevare che nel 1980 fu istituita una commissione tecnico-amministrativa da parte del ministero dei trasporti con il compito di giungere a delle conclusioni sulla base delle norme del diritto della navigazione aerea. Tuttavia, tale commissione, dal momento che non fu possibile fare rilevazioni sui relitti dell'aeromobile, completò il suo lavoro senza alcun tipo di conclusione o di indicazione. Ma anche dopo l'annuncio nel 1986, da parte del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, di voler riprendere la ricerca della verità per l'accertamento delle responsabilità, non vi fu nemmeno la ricostituzione di quella commissione tecnico-amministrativa da parte del Ministero dei trasporti.

Oggi abbiamo a disposizione numerosi atti e documenti. Si sono fatti molti riferimenti alla Commissione stragi: io sono tra coloro che non intendono assolutamente mettere in discussione la bontà e la positività del lavoro svolto da tale Commissione per ricercare la verità, evidenziando, certo, omissioni, contraddizioni, confusioni, lacune e situazioni che sono rimaste nell'ombra. Tra la X e la XI legislatura vi è stata poi l'approvazione della relazione del presidente uscente della Commissione stragi. Ieri, la Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato in via definitiva la nuova costituzione della Commissione stragi.

A questo punto, dopo il lavoro svolto da quella Commissione e dopo l'impegno del Governo, vorrei capire da dove riprendiamo l'indagine: iniziamo da zero oppure ci diamo altri tre anni che, aggiunti a quelli già trascorsi, ci porterebbero a sedici anni? In fondo — dobbiamo riconoscerlo — la Commissione stragi, forse perché impegnata in un lavoro enorme, ha sì avuto la preoccupazione di individuare le responsabilità, ma molte volte ha lavorato in modo assai discontinuo.

Voglio comunque capire da dove debba iniziare il lavoro di questa Commissione. Non ho mai capito perché il Parlamento, quando a suo tempo si è subito parlato di un conflitto bellico nei cieli di Ustica oppure

vicino alla mia regione, la Calabria, non abbia attribuito alla Commissione difesa o alle altre Commissioni competenti il compito di accertare ciò che era successo, se cioè la tragedia si fosse verificata per una disobbedienza o un mancato controllo da parte dei militari addetti, oppure per una lacuna nella rete radar o, ancora, per una insufficiente protezione del nostro spazio aereo. Non capisco neppure perché, nel momento in cui sussiste ancora l'esigenza di compiere tale accertamento, le Commissioni difesa dei due rami del Parlamento non abbiamo quanto meno la possibilità di indicare qualche utile orientamento.

La presenza della Commissione stragi rischia di sottrarre all'Assemblea il dibattito sulla vicenda. Infatti, il Governo può rispondere in quest'aula alle interpellanze e alle interrogazioni sulla tragedia di Ustica solo perché tale Commissione non è stata ancora costituita; se esistesse già, ciò non sarebbe possibile. Nella passata legislatura il Governo non ha potuto rispondere in quest'aula proprio perché era stata costituita la Commissione stragi. Allora molti colleghi presentarono interrogazioni ed interpellanze, e diverse Commissioni avrebbero voluto discutere sull'argomento (in particolare le Commissioni trasporti e difesa), ma vi era il problema della Commissione stragi.

MARCO BOATO. Non so qui, ma al Senato vi furono dibattiti su Ustica.

MARIO TASSONE. Al Senato c'è un regolamento diverso, Marco, un regolamento forse meno formalistico; noi, purtroppo, siamo legati ad alcuni lacci e laccioli che ci impediscono e nel passato ci hanno impedito di discutere ampiamente in quest'aula sulla vicenda di Ustica.

L'opinione pubblica è stata informata sul lavoro della Commissione stragi dagli articoli apparsi sulla stampa; non voglio assolutamente mancare di rispetto nei confronti degli organi di informazione, ma penso che molti erano già informati o che, quanto meno, molte volte gli interessi reali all'accertamento della verità si sono confusi con interessi di altro tipo. E la confusione di

interessi non aiuta certamente a raggiungere l'obiettivo di accertare la verità.

Qualche collega, che ho ascoltato con molto interesse, ha detto che la fine della contrapposizione tra est ed ovest aiuta a far emergere le verità. Ma questo è un discorso che viene da una parte e dall'altra. Forse l'assenza di clamore, di suggestione o di volontà, anche sopita, di strumentalizzazione da parte di tutti può consentirci con pacatezza, con rigore e con sincerità di accertare le responsabilità e di fare emergere le verità. Ma le responsabilità non devono essere a senso unico.

Questa mattina ho ascoltato molti colleghi esprimere giudizi e giungere a conclusioni che sembrano di carattere processuale. Io non ritengo che possa essere messa in discussione la lealtà *in toto* delle forze armate; così come non si può mettere in discussione la lealtà di alcuna istituzione del nostro paese, pur in presenza di responsabilità individuali e personali, che rimangono tali e che devono essere perseguite senza alcun tentennamento e senza alcuna debolezza. Questo serve a recuperare la lealtà delle istituzioni e il patrimonio posto a presidio e a fondamento delle stesse.

Occorre inoltre capire cosa abbia voluto dire il capo di Stato maggiore dell'aeronautica attraverso la girandola delle dichiarazioni; ma io ritengo che egli sia stato variamente frainteso anche in questa vicenda. In fondo molte volte il clamore, le varie interpretazioni, o le varie ipotesi, le varie congetture, che spesso sono di comodo e non hanno nulla a che fare con l'accertamento della verità e con la particolare vicenda, non fanno altro che ritardare questo processo, questa ricerca, la volontà di un approdo certo.

Credo allora che la vicenda sia tragica, che sia una tragedia nella tragedia. È una tragedia per il tempo che è trascorso invano, perché dodici o tredici anni sono lunghissimi e non fanno onore ad un paese moderno e civile. È una tragedia nella tragedia perché tra varie ipotesi, accertamenti di responsabilità, colloqui telefonici, registrazioni, documenti, perlustrazioni negli uffici, infrazioni ed effrazioni negli uffici e così via, noi stiamo ancora costruendo una serie di ipo-

tesi e di dati che possono non aiutarci nella ricerca. Signor Presidente, ritengo allora che il giudice Priore debba essere aiutato (come ha affermato anche il ministro della difesa nella sua esposizione iniziale) nel suo lavoro negli Stati Uniti d'America. Quando il giudice Priore si è recato negli Stati Uniti non ha trovato una grande disponibilità ed un grande entusiasmo: vi sono state polemiche, come sapete, nei nostri confronti. Qualche giorno fa alcune polemiche sono state rivolte anche a me negli Stati Uniti, proprio con riferimento alla vicenda di Ustica. Vi sono state polemiche feroci da parte della Repubblica francese. Sono tutti bravi a fare polemiche nei nostri confronti; ognuno nega l'uscita della *Saratoga*, nega le responsabilità della *Clemenceau*. Qualcuno diceva poco prima che la *Saratoga* si sarebbe spostata dal porto di Napoli, per cui se una nave di quelle dimensioni si sposta non è possibile che non se ne sia a conoscenza. Non è una barchetta; se fosse una barchetta da diporto, da turismo, un cabinato, potrei anche immaginarlo, ma una portaerei che trasporta dei *Phantom* non può passare inosservata!

Vi sono quindi alcuni problemi, per cui mi permetterei di chiedere al ministro della difesa e quindi al Governo nel suo complesso (perché non si tratta di un aspetto che investa un singolo ministro) di assumere, sulla scia di quello che già sta facendo, ulteriori iniziative nei confronti degli Stati Uniti e degli altri paesi, per una maggiore collaborazione nella nostra ricerca da parte dei magistrati impegnati in questa direzione. Non è infatti possibile, non è immaginabile che vi siano contraddizioni; può darsi che nel momento in cui vi sono contraddizioni, omissioni, lacune, dimenticanze all'interno delle nostre forze armate, questo faccia scandalo. Si cerca sempre di enfatizzare i nostri problemi, che pure esistono. Non capisco perché noi, rispetto ad alcune contraddizioni, ad alcune dichiarazioni di ufficiali di altre forze armate, non riusciamo ad evidenziarne la gravità e la delicatezza (perché ovviamente si sono registrate alcune contraddizioni nell'ambito di dichiarazioni rese).

Ritengo pertanto che il Governo debba assumere una forte iniziativa. Fino a ieri,

prima della ricostituzione della Commissione stragi, avrei voluto suggerire al Governo di aggiornare il Parlamento da qui a qualche tempo perché ritenevo che fossimo ormai ad una svolta, o quanto meno che dovessimo andare ad una svolta, ad un approdo. Non so cosa suggerire ora al Governo, perché con la costituzione della Commissione stragi penso che tutti ci sentiamo sollevati nella coscienza, in quanto vi sono alcuni colleghi, autorevolissimi e bravissimi, che si interessano di questo dramma, di questa tragedia.

Ritengo però che non si debba procedere in questo modo, perché al Parlamento nel suo complesso verrebbe sottratta la possibilità di occuparsi della questione. Non vorrei che qualcuno pensasse che io sono contro le Commissioni bicamerali o le Commissioni d'inchiesta: per carità! Vorrei però richiamare l'attenzione su questo problema. La Commissione difesa nei giorni scorsi, raccogliendo un suggerimento avanzato da me nella passata legislatura, aveva pensato di avere un confronto con l'onorevole ministro della difesa e poi via via con gli altri responsabili dell'amministrazione della difesa. Ebbene, questo tipo di intervento, di iter con cui si voleva dare un contributo alla ricerca della verità viene purtroppo meno a fronte della costituzione di un'apposita Commissione.

Giungo alla conclusione, signor Presidente. La nostra interpellanza nasce da questa esigenza. Abbiamo parlato dell'impegno del giudice Priore. Ebbene, non possiamo che sollecitare il Governo affinché tale impegno venga ad essere accompagnato da una diversa e più forte disponibilità da parte degli Stati interessati, soprattutto da parte degli Stati Uniti d'America.

Come dicevo all'inizio, io non so se dovremo attendere altri tre anni. Non so se oggi il paese sia alla ricerca di una qualsiasi verità; perché vi sono anche le verità di regime, le verità di circostanza, quelle che fanno più piacere. Non lo so. Se noi però dovessimo attendere altri due o tre anni, allora forse sarebbe meglio fare una legge apposita (io sono anche d'accordo sulla legge per il risarcimento ai familiari delle vittime). Se abbiamo il coraggio, facciamo una legge in cui diciamo che il tutto è prescritto e che lo rimuoviamo dalla nostra coscienza!

MARCO BOATO. Questo no! Ci mancherebbe altro!

MARIO TASSONE. E siccome questo non si può fare, non possiamo continuare ad aggiungere, caro Marco, relazioni a relazioni, inchieste a inchieste, non possiamo continuare a interrogare gli ufficiali o ad ascoltare i nastri, cioè a ripetere quanto già è stato fatto. A questo punto, allora (e parlo a titolo personale), io non posso non rappresentare all'Assemblea le mie preoccupazioni.

Detto questo, voglio invitare il Governo a continuare nel suo impegno. Tra l'altro non ritengo che vi siano state una grande dicotomia, una grande differenza tra questo e gli altri governi. Vi è stata forse fino ad oggi una grande frammentazione nell'impegno, nell'azione e nell'iniziativa dell'esecutivo. Ritengo che oggi vi debba essere una maggiore disponibilità da parte del Governo e da parte di tutti noi. Forse sono venute meno le contrapposizioni mentre, come dicevo anche all'inizio, dal clamore delle contrapposizioni e degli interessi di parte possono avanzare gli interessi reali e oggettivi. Ci auguriamo che finalmente venga accertata non una verità relativa, ma una verità oggettiva, in modo da dare una risposta, certo, alle famiglie delle vittime, ma anche ai grandi interrogativi che oggi noi ci poniamo su quelli che devono essere il futuro del paese, l'identità del paese e soprattutto i percorsi di civiltà e di sviluppo che il paese intende seguire (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Acciaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00438.

GIANCARLO ACCIARO. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, ho già avuto modo di interpellare attraverso gli atti ufficiali i ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri riguardo alle testimonianze acquisite sulle eventuali esercitazioni di aerei militari noti con il codice *Alfa-6* e *Alfa-7* la notte dell'abbattimento del *DC-9* dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo e che avrebbero goduto del cosiddetto servizio di

«assistenza *navy*» negli aeroporti militari di Sigonella in Sicilia e di Decimomannu in Sardegna. L'«assistenza *navy*» normalmente è quell'assistenza che viene data ai velivoli che decollano da portaerei o vi atterrano.

Intervengo sull'argomento in quanto lo ritengo, seppure datato storicamente, estremamente attuale perché possiamo comprendere in quali condizioni versi lo Stato italiano. Infatti, al di là della considerazione puramente tecnica di situazioni di stretta competenza della magistratura, credo opportuno, data la sede, fare valutazioni di tipo politico, derivanti da interrogativi che personalmente mi pongo, spinto dai quesiti che la gente quotidianamente formula al riguardo.

Credo che oggi nessuno dei componenti il Governo possa giustificare le palesi responsabilità degli stati maggiori dell'aeronautica, della difesa, e dei servizi di sicurezza presenti nello Stato italiano. I portavoce di queste strutture militari e paramilitari hanno sempre fornito sull'argomento Ustica versioni ricche di omissioni, reticenze e falsità. Basti pensare alle tredici rogatorie su venticinque fornite dagli Stati Uniti o alle sei rogatorie negative su sei fornite dalla Francia in ordine allo stesso argomento.

Se poi vogliamo considerare l'improbabile veridicità delle testimonianze in base alla credibilità delle persone che le hanno rese, valutiamo il caso, già citato dai colleghi, di Duane Claridge, capo della CIA in Italia, condannato nel 1990 per aver dichiarato il falso, sette volte il falso, nella vicenda *Iran-contras*. Ma credo anche che oggi nessuno possa giustificare i silenzi dei responsabili delle basi militari presenti nel territorio italiano e dei vari centri *radar*. Qualche volta, magari, bisognerebbe interrogare chi effettivamente quella notte prestava servizio nelle varie basi. Mi riferisco ai misteriosi militari di Poggio Bellone, di Sigonella e di Decimomannu.

Siamo davanti ad una situazione che vede coinvolte strutture italiane ed internazionali che per dodici anni hanno cercato di nascondere la verità in nome di chissà quale segreto militare: per dodici anni hanno fornito documenti, testimonianze, riscontri di vario genere allo scopo di insabbiare le indagini

condotte dai magistrati e nelle quali mi pare stiamo assistendo ad una svolta determinante.

Senza entrare nel merito delle condanne penali, che non sono di nostra competenza, credo che oggi questo Parlamento debba esprimere un'esemplare condanna per i comportamenti tenuti da questi loschi personaggi, che hanno sperato che la gente dimenticasse, considerando la tragedia del 27 giugno 1980 una tragica ovvietà, frutto di funesta casualità.

Questo non si è verificato, grazie alla tenacia o alla voglia di giustizia prima e di chiarezza poi che i cittadini italiani hanno dimostrato in diverse sedi. Credo che in questa ottica molto si debba all'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, che ha operato con grande accanimento per fornire alle persone che hanno voglia di agire onestamente elementi e sostegni sia materiali, sia di spinta morale.

In tal senso il Parlamento dovrebbe prendere decisioni sulla pubblicità degli elementi di cui è in possesso, al fine di fornire all'opinione pubblica il materiale necessario per un'attenta valutazione ed una conseguente condanna dei militari e dei civili che in questi anni hanno offeso la dignità delle ottantuno vittime innocenti della strage di Ustica.

Non è corretto criminalizzare l'intera istituzione militare, ma bisogna individuare le reali responsabilità dei singoli. Sono fermamente convinto che una deliberazione in tal senso corrisponda al soddisfacimento delle istanze dei cittadini e rappresenti un chiaro segnale da parte del Governo di una reale volontà di trasparenza e di corretta informazione sull'argomento.

Siamo dunque dinanzi ad uno scenario internazionale estremamente intricato e contorto, creato ad arte da chi cerca di difendere solo i propri interessi, senza curarsi delle conseguenze che tali atteggiamenti producono nei confronti dei cittadini.

Sono oltremodo sfiduciato in ordine alle conclusioni che questo Parlamento trarrà dalla vicenda Ustica. Infatti, al di là della volontà più volte manifestata — ed anche oggi ribadita — dal nostro ministro della difesa, onorevole Andò, nutro dubbi sulla

capacità di questo Governo di arrivare alle sperate conclusioni, capacità intese come forza contrattuale da opporre a quella delle strutture militari internazionali come la NATO, che è presente con forza in tutto il territorio italiano.

Ma lasciate che a questo proposito lanci un monito che riguarda gli interessi di tutti i cittadini italiani, ma soprattutto dei miei connazionali sardi, i quali in alcune località dell'isola, come La Maddalena, Decimomannu, Teulada, convivono con strutture militari che agli occhi di tutti sono oggi indicate come le principali protagoniste della disonorevole vicenda di Ustica. Quali garanzie potremo fornire loro sulla trasparenza delle azioni militari che ogni giorno vengono compiute sotto i loro occhi? È frustrante non sapere quale sia il prezzo da pagare per mantenere in piedi strutture che non assolvono più la loro funzione di mantenere equilibri militari internazionali.

Detto questo, non mi resta che sperare che il clima di cambiamento che in più ambienti si respira oggi in Italia possa in qualche modo facilitare la stesura di una vera versione ufficiale in merito a tale vicenda e che nel contempo si possano individuare, con metodi corretti, tutti i responsabili delle versioni strumentali propuginate ad arte da chi in questa vicenda ha ancora molte cose da nascondere (*Applausi del deputato Ciccio Messere*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00436.

ROBERTO CICCIO MESSERE. Signor Presidente, signor ministro della difesa, credo che difficilmente potremo affrontare tutti gli atti di sindacato ispettivo se per ogni discussione impiegheremo delle mattinate, e difficilmente potremo poi protestare perché una serie di temi non vengono affrontati.

Per quanto mi riguarda, chiedo al ministro della difesa di sapere se la autorità civili e militari avessero fornito al magistrato tutte le informazioni in loro possesso, superando e rimuovendo gli ostacoli che conosciamo. Il ministro ha risposto positivamente portan-

do una serie di elementi; quindi non posso che dichiararmi soddisfatto.

Spero che questo diverso atteggiamento del ministro della difesa e in generale del Ministero della difesa sia determinato dalla volontà di collaborare alle indagini e non solo dalla convinzione raggiunta dall'amministrazione della difesa che le indagini accerteranno che non è stato un missile a provocare il disastro. Il fatto che sembra non si sia trattato di un missile provoca attualmente euforia nell'ambito dell'aeronautica e giustifica anche certe dichiarazioni di Nardini.

Non sta a noi individuare quali siano state le cause del disastro aereo, perché lo farà il magistrato. E a partire dalle indicazioni del magistrato e dagli esiti della perizia potremo intervenire per capire in che direzione muoverci. La Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato all'unanimità l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che approfondirà questi temi.

L'unica questione sulla quale mi vorrei soffermare è la seguente. Da tutte le inchieste era emersa un'esigenza, signor Presidente; e si trattava dell'unica esigenza sulla quale si registrava unanimità di opinioni da parte di tutti i gruppi, gli osservatori ed i commentatori della vicenda. Mi riferisco alla necessità di colmare un vuoto esistente nell'amministrazione dello Stato attraverso l'istituzione di un organismo competente, analogo a quello esistente in tutti gli altri paesi, capace di intervenire in caso di disastri aerei, specializzato in questo tipo di indagini, che consenta al paese di non impiegare dodici anni per effettuare le perizie e gli esami che devono essere fatti entro pochi mesi dal disastro aereo. Infatti solo oggi il relitto dell'aereo si trova in un *hangar* di Pratica di Mare. La richiesta dell'istituzione di tale organismo è l'unica che avanziamo; certo, si tratta di una richiesta modesta di fronte alle grandi problematiche che la vicenda Ustica ha sollevato, senza trovare alcun esito.

Concludo, signor Presidente, nella speranza che almeno questa proposta avanzata dalla Commissione parlamentare che ha indagato sulla vicenda possa essere accolta dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00441.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, la mia convinta insoddisfazione deriva da due motivi. Il primo è che probabilmente alcuni quesiti contenuti nella nostra interpellanza, che segue a numerose altre interpellanze su questa vicenda presentate da tutti i gruppi e da singoli parlamentari in questi anni, avrebbero potuto ricevere, e non l'hanno avuta, una risposta puntuale.

Il secondo punto è la mancata volontà da parte del Governo di porsi in termini di discontinuità rispetto al comportamento dei governi passati. Noi che seguiamo da anni questa vicenda sappiamo benissimo che all'interno dello stesso Governo e nel rapporto fra questo e le strutture militari vi è un conflitto aperto. Certamente l'atteggiamento dell'onorevole Andò, almeno sul piano formale, è diverso da quello di altri ministri della difesa che l'hanno preceduto. Ritengo, però, che si debba superare una sorta di timidezza, la mancanza di una certa spregiudicatezza positiva, che poi diventa mancanza di volontà politica, per andare a fondo rispetto ad una questione, quale quella di Ustica che non può essere risolta con minimi accenni di volontà di ricerca della verità, ma che deve superare situazioni gravi di mancanza di trasparenza, di omertà, di intreccio fra servizi segreti, apparati dello Stato e poteri paralleli, tutti elementi che in questi anni sono stati abbondantemente accertati.

Mi riferisco, ad esempio, ad un punto che mi pare fondamentale. La Commissione Gualtieri ha chiaramente e in maniera motivata accusato l'aeronautica di aver cercato di svuotare l'inchiesta, distruggendo una serie imponente di documenti, che avrebbe dovuto invece preservare, perché erano in corso indagini della magistratura e di commissioni amministrative. Nella nostra interpellanza chiediamo al ministro — e non abbiamo avuto risposta — per quali motivi non siano stati sospesi cautelativamente i generali e gli ufficiali superiori ancora in servizio, che sono stati raggiunti da mandato di comparizione per attentato alla Costituzione.

Vi sono altri aspetti specifici rispetto ai quali attendiamo ancora una risposta; ci attiveremo incalzando gli interessati affinché una risposta vi sia. Ne cito soltanto alcuni. Moltissime notizie, come si sa, non sono ancora state messe a disposizione degli inquirenti e delle Commissioni d'inchiesta; e non soltanto da parte statunitense, come si tende a far credere in questi ultimi tempi. Anche da parte italiana bisogna fare il proprio dovere, signor ministro.

Non sono state mai fornite, per esempio le informazioni a disposizione del SIOS (il servizio di informazione delle forze armate) sulla situazione navale del Mediterraneo nella sera del 27 giugno 1980. Eppure gli apparati di rilevazione radio e radar a disposizione del SIOS della marina e dell'aeronautica avevano la possibilità di dare informazioni precise, non solo sull'identità dei velivoli e delle navi presenti nella zona, ma anche sul contenuto dei messaggi radiotelegrafici eventualmente scambiati. È da tenere presente, infatti, che un aereo in volo, soprattutto se impegnato in una missione di intercettazione, scambia continuamente messaggi e informazioni con i centri di controllo a terra e imbarcati. Un esempio di tale capacità venne dato ai tempi dell'incidente di Sakhalin al *jumbo* della Korean Airlines, quando gli statunitensi fecero ascoltare la registrazione delle conversazioni tra il pilota del *Mig* che abbattè l'aereo sudcoreano e il centro radar a terra. La registrazione fu eseguita da un centro di ascolto a terra installato in Giappone.

Nella nostra interpellanza è citata una serie di enti e di organismi militari in grado di mettere a disposizione questo tipo di informazioni. Eppure, nessuno di tali organismi ha mai fornito alcun elemento in tal senso! Sempre, sistematicamente, sia i ministri succedutisi sia i capi di Stato maggiore hanno persino negato l'esistenza di questi enti e delle informazioni di cui essi dispongono.

Per parte francese (è importante ricordare le omissioni che hanno caratterizzato l'atteggiamento di questo paese), le sole notizie ufficiali consistono in una laconica informativa con la quale si esclude la presenza di navi e di aerei militari francesi in una zona

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

di mare molto ristretta attorno ad Ustica. Il Governo italiano non ha mai reiterato la propria richiesta né ha mai preteso una più completa risposta da parte di Parigi. Considerate le possibili dinamiche degli eventi, le capacità dei moderni sistemi d'arma ed altri aspetti, è infatti necessario prendere in considerazione uno spazio aeronavale molto più ampio, almeno coincidente con il Tirreno. Bisogna costringere il Governo italiano (questo è il problema del Parlamento) a premere con decisione su quello francese perché siano fornite notizie essenziali sui movimenti aeronavali avvenuti quella famosa sera.

Nella nostra interpellanza, inoltre, è contenuta la richiesta di un'informazione dettagliata — che finora non abbiamo ricevuto — sui movimenti degli aerei da collegamento militare da e per alcuni aeroporti militari. Risulta infatti che i tracciati di tutti i centri *radar* del Tirreno furono richiesti con grande urgenza dal SIOS ed inviati, probabilmente per via aerea, a Pratica di Mare, dove il SIOS ha il proprio centro di analisi, o a Trapani, dove furono inizialmente concentrati tutti i documenti connessi con la tragedia di Ustica. Risulta con assoluta certezza, ad esempio, che i tracciati *radar* di Poggio Bellone furono spediti, il giorno successivo alla tragedia, con un aereo militare da collegamento dall'aeroporto di Grosseto. A chi fossero diretti non è noto. In realtà, con la nostra attività di controinformazione abbiamo accertato alcuni dati, ma nemmeno questa mattina abbiamo ricevuto una risposta al riguardo.

Quanto alla responsabilità dei militari, va considerato che, per oltre dieci anni, generali ed alti ufficiali dell'aeronautica militare hanno potuto, indisturbati, creare o distruggere prove, continuando a rimanere ai loro posti e addirittura ricevendo promozioni, nonostante le incriminazioni per reati gravi e gravissimi, compreso l'attentato alla Costituzione del quale sono accusati ex capi di stato maggiore. Alcuni di questi ufficiali sono ancora in servizio nonostante le accuse contro di loro, ed utilizzano le strutture, i mezzi e gli uomini dell'aeronautica per creare o sopprimere elementi a loro favorevoli o sfavorevoli. Nessun provvedimento discipli-

nare è stato mai preso, neppure in via cautelativa, nei loro confronti, neanche dopo le durissime accuse per il comportamento omissivo e di copertura tenuto dall'aeronautica che sono state formulate nelle relazioni della Commissione stragi depositate in Parlamento lo scorso 22 aprile.

Nessun ministro e nessun generale ha mai voluto spiegare il perché di quella direttiva dello Stato maggiore dell'aeronautica risalente al dicembre 1980 che, di fatto, costruiva una verità della difesa centrata intorno al cedimento strutturale, che sarà ripetuta vergognosamente per quasi un decennio come la sola plausibile.

Per quanto riguarda le responsabilità, oltre all'Italia, i possibili protagonisti di questa storia sono tre: Stati Uniti, Francia e Libia. Non si tratta di tre paesi scelti a caso sulla base di congetture o di ricostruzioni ipotetiche, essendo stati tra l'altro individuati dall'allora direttore del SISMI, ammiraglio Martini, in una nota riservata del 1987 indirizzata al ministro della difesa.

In questa nota si sosteneva, nella sostanza, che era in atto un tentativo di attribuire tutte le responsabilità per Ustica alla Libia, al fine di scagionare completamente Francia e Stati Uniti. In una successiva dichiarazione resa alla Commissione stragi, Martini sosterrà che la sua era una valutazione sulla possibilità tecnica di un coinvolgimento di questi paesi e che quindi non era dovuta al fatto che vi fossero elementi precisi in tal senso.

L'ipotesi di un coinvolgimento francese a me pare — lo abbiamo scritto in molti *dossiers* presentati invano nella scorsa legislatura al Governo — persino più attendibile della cosiddetta ipotesi statunitense. Lo dimostrano alcuni punti, quale il tentativo di collegare, già dal giorno dopo l'incidente, al DC-9 il nome di Marco Affatigato, esponente neofascista notoriamente collaboratore dei servizi segreti francesi (ai quali è tuttora legato da vincoli molto stretti), già allora residente in Francia. È provato che a fare la telefonata che chiamava in causa Affatigato sia stato un uomo controllato dal SISMI, tramite Spiazzi. Questi nomi che ritornano sempre nelle stragi italiane (e qui sono accertati)! Si trattò, chiaramente di un aver-

timento inviato ai francesi da parte dei nostri servizi.

In secondo luogo, lo dimostra la presenza di tracce di aerei in volo con orbite circolari al largo della Corsica, in un'area riservata alle attività militari e dunque assolutamente vietata ai velivoli civili. Queste tracce, registrate dal radar di Poggio Ballone — i cui rilevamenti vennero a lungo occultati dai militari — appaiono poco prima dell'abbattimento del *DC-9* e scompaiono in coincidenza con l'abbattimento stesso.

Per quanto riguarda gli statunitensi, è probabile che il loro ruolo sia stato di promozione ed appoggio all'operazione militare conclusasi (ovviamente è molto probabile che ciò sia stato dovuto ad un incidente; in questo senso abbiamo detto mille volte che siamo di fronte ad una strage di Stato collegata ad un'operazione di pirateria internazionale) con l'incidente rappresentato dall'abbattimento del *DC-9*. È francamente improbabile — dobbiamo stare attenti ancora una volta allo sviamento delle indagini — che la *Saratoga* sia stata direttamente coinvolta, come pare improbabile che sia uscita per poche ore dal porto di Napoli per farvi successivamente ritorno. Far partire una nave del genere, infatti, richiede moltissime ore di preparazione e soprattutto la presenza dell'intero equipaggio a bordo, un'eventualità questa invero remota alle 8 di una sera a fine giugno, quando è da supporre che i marinai si trovassero per la maggior parte a terra.

D'altronde gli Stati Uniti — questo è il punto — non avevano bisogno di muovere una nave da ottantamila tonnellate per intercettare un aereo. Quando una portaerei è nel porto di Napoli, almeno una coppia di caccia intercettori — come si sa — si trova sull'aeroporto di Capodichino o su quello di Grazzanise, onde garantirne la protezione aerea. Sarebbe stato sufficiente usare quegli aerei — magari controllati dal radar di bordo — per compiere un'operazione di guerra nei cieli di Ustica.

Questi erano i dati che nella nostra interpellanza chiedevamo al ministro Andò di chiarire — ora li ho maggiormente esplicitati — e rispetto ai quali non vi è stata risposta. Credo, quindi che il Parlamento,

come è già avvenuto nella scorsa legislatura, debba continuare ad incalzare fortemente il Governo affinché si giunga ad una verità che non sia di Stato, di fronte ad una strage che è di Stato, collegata ad un atto di pirateria internazionale. Lo faremo: per questo abbiamo promosso la raccolta di firme di parlamentari (ringrazio i 188 colleghi che vi hanno aderito). Presenteremo, spero in più gruppi (mi pare di aver capito questa mattina che su ciò siamo d'accordo), una mozione al più presto, chiedendo alla Presidenza della Camera che essa venga discussa. Lo dobbiamo alla democrazia ed alla trasparenza, che è una parola che deve ricorrere per quanto riguarda la strage di Ustica, perché va collegata anche ad un problema normativo che in questa sede ripropongo, qual è l'abolizione del segreto di Stato.

Lo dobbiamo alla memoria di ottantuno persone in carne ed ossa che sono morte; lo dobbiamo a Daria Bonfietti ed all'Associazione familiari delle vittime di Ustica ed allo splendido lavoro che ha svolto. Ci troviamo, infatti, di fronte ad uno dei grandi misteri d'Italia, come è stato chiamato giornalmisticamente. In realtà, si tratta di una Caporetto del regime politico, che si inserisce nella stagione dello stragismo, della strategia della tensione. Non a caso, nelle audizioni degli uomini politici presso la Commissione Gualtieri è stata ripetutamente esposta — quasi a scusante della mancata attenzione per il disastro di Ustica — l'impressionante concomitanza di quest'ultimo con vicende terroristiche quali la strage di Bologna del 2 agosto ed il sequestro D'Urso.

Deve essere cioè fatta chiarezza — e noi lo vogliamo, perciò su questo punto incalzeremo — sul tentativo, condotto a cavallo fra gli anni settanta ed ottanta, di vera e propria libanizzazione dell'Italia da parte di strutture dello Stato. In particolare, occorre domandarsi se proprio Ustica non rappresenti il punto più alto di tale tentativo, intendendo per tentativo di destabilizzazione — o meglio di stabilizzazione a nome del regime costituito — la possibilità per le potenze straniere di accedere liberamente agli spazi (non solo fisici) che avrebbero dovuto rientrare nella piena sovranità del nostro paese.

In questo senso, dicevo che si tratta di una

strage di Stato: mi riferisco al comportamento dei Governi. È già stato ricordato e non mi soffermerò su questo punto (ne parleremo in sede di discussione delle mozioni, poiché il tema non può essere l'argomento del dibattito odierno): ma i Governi si sono mossi in maniera unanime nel depistare e nel coprire con omertà le vergognose bugie dei capi di Stato maggiore e dei servizi segreti. Ricordo che il primo atto di un ministro (e mi riferisco al ministro Formica), fu quello di rilasciare un'intervista nella quale dichiarava — ed è ufficiale — che anni prima (oltre sette) sapeva già, insieme con il ministro Lagorio, quel che era accaduto, o per lo meno aveva dei dubbi in proposito. Quando il Governo De Mita ha nominato la prima commissione d'indagine, ciò è accaduto soltanto per tentare d'insabbiare l'inizio di verità che dopo la perizia Blasi cominciava a venire alla luce.

Ecco il problema: ci troviamo di fronte ad atteggiamenti di questo tipo, ad una copertura di un caso chiarissimo di intreccio, che la Commissione Gualtieri ha ormai documentato in maniera evidente e rigorosa. In tal senso, la relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta va discussa: presenteremo dunque alcune mozioni richiedendo l'acquisizione, da parte del Parlamento, delle conclusioni della Commissione Gualtieri.

Siamo anche di fronte ad atteggiamenti del Governo che è eufemistico definire di copertura, ma che sono di piena «internità» rispetto ad una strage, ad un atto di pirateria internazionale in cui ritornano i nomi degli stragisti di quegli anni e tutti gli intrecci di quel periodo. Un atto di pirateria internazionale, quindi, che va collocato all'interno di una strategia della tensione: sugli anni settanta e sugli inizi degli anni ottanta va fatta chiarezza (cosa che chiederemo nella mozione che presenteremo già alla ripresa dei lavori della Camera, a gennaio).

Il Governo ed il ministro Andò devono tener conto di tutto questo: non è possibile dire in maniera un po' retorica, che si vuole soltanto la ricerca della verità. E poi aggiungere: «siamo d'accordo con Nardini, siamo d'accordo con gli stati maggiori e con l'aeronautica... Sia ben chiaro che vogliamo ricercare la verità (magari solo perché non

si scoprono responsabilità individuali da parte dei capi delle forze armate)». Ma cercare la verità, oggi — se veramente la si vuole ricercare —, significa rompere con questi comportamenti, avere più coraggio, percorrere una strada che sarà lunghissima e che sarà fatta di atti di grande coraggio, come quelli che hanno dimostrato di saper porre in essere alcuni parlamentari, i rappresentanti dell'Associazione dei familiari delle vittime, alcuni giornalisti. Non basta salvarsi l'anima con qualche dichiarazione nel senso della ricerca della verità per dimostrare che il Governo Amato ha un atteggiamento diverso da quello vergognoso dei Governi che lo hanno preceduto.

Noi, comunque, prendiamo per buone le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Amato e del ministro della difesa Andò: e diciamo di andare avanti. Noi incalzeremo nella ricerca della verità con i nostri *dossiers*, le nostre interpellanze ed interrogazioni, con la nostra capacità di controinformazione. È questa l'ampiezza dell'orizzonte in cui si deve inserire la ricerca sacrosanta e doverosa della verità.

Saremo intransigenti, signor Presidente, nel continuare a tentare di fare chiarezza, per quanto ci concerne, dal punto di vista politico (poiché di altri aspetti si occupano i magistrati).

Vi sono responsabilità politiche, amministrative e disciplinari da attivare. Le nostre richieste al Governo sono state questa mattina precise e sono state disattese; saranno precise anche nei prossimi giorni.

Saremo intransigenti, dicevo — e concludo —, perché anche su Ustica si è giocato, si sta giocando e si continuerà a giocare (tanto più all'interno di questa vera e propria crisi di regime che stiamo vivendo) un pezzo della democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza De Carolis n. 2-00444; s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Rocchetta ha facoltà di di-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

chiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Fragassi n. 3-00396, di cui è cofirmatario.

FRANCO ROCCHETTA. Signor Presidente, nell'arco di dodici anni si è sviluppata nell'ambito della Repubblica italiana una vicenda emblematica, singolare in Europa, fonte di insegnamento e di maturazione per molte forze politiche e per le coscienze civili del paese, un paese che si proclama sovrano.

Una serie di governi usano nei confronti dei popoli italiani e del loro Parlamento atteggiamenti arroganti, colonialisti, nel saccheggio, nell'imposizione di servitù militari, per la maggior parte ingiustificate, e nello spregio dei diritti di dignità dei popoli. Un'arroganza tipica verso soggetti posti nell'impossibilità, tali sono i vincoli dell'attuale Costituzione, di far sentire e far valere le proprie ragioni; un'arroganza però a senso unico, perché in altra direzione vi è atteggiamento di sudditanza ben diverso. I nomi di autorevoli responsabili e di una serie di alti comandanti militari sono apparsi e continuano ad apparire nei verbali delle inchieste e dei processi per stragi, per tentazioni golpiste, per traffico di sostanze stupefacenti, oltre che di armi, per affari di mafia, di camorra, di 'ndrangheta; affari spesso collegati alle torbide iniziative di logge massoniche deviate. Per inciso, preannuncio la presentazione di una mozione presso questo ramo del Parlamento affinché suoni come obbligo morale per tutti i suoi componenti il rendere noto se facciano parte di logge massoniche; questo nell'interesse stesso della parte più pulita della massoneria. Invito gli onorevoli colleghi a voler aggiungere le loro firme alle nostre.

Tornando al tema, questo Stato, tutti i governi, nessuno escluso, fino ad oggi succedutisi nell'arco di un dodicennio, queste forze armate, questo Ministero della difesa, il ministro della difesa stesso (che giunge a chiamare destabilizzante la nostra legittima e doverosa richiesta di razionalizzazione del servizio di leva secondo l'esempio, certamente positivo e pacifico, della vicina Svizzera), quest'insieme eterogeneo e pittoresco di forze che si autoproclamano massimi garanti della cosiddetta sovranità nazionale,

per dodici anni (non, quindi, per l'arco di una notte o di dodici ore) si sono resi e si rendono complici della svendita della sovranità della Repubblica italiana. È una complicità di una gravità, di una risonanza e di un effetto tali da non trovare pari in tutta la storia europea di questo secolo, neanche durante i peggiori periodi del collaborazionismo (quando vi erano accordi non segreti che definivano la collaborazione, per esempio, della Norvegia di Quisling con la Germania o dei paesi membri del patto di Varsavia).

Per dodici anni si sono rese e si rendono complici di tale svendita — attraverso colpevoli silenzi, manipolazioni delle prove, mezze ammissioni, sibillini riferimenti a protocolli segreti — destabilizzando — queste forze, sì, quindi anche forze che compongono il Governo attuale — una parte d'Europa che di tutto ha bisogno tranne che di ulteriori ombre, timori, paure e minacce. Quel che è avvenuto, infatti, può ripetersi, visto che in dodici anni non si è giunti a fare chiarezza. Pertanto, la lega nord chiede umilmente se il Presidente del Consiglio ritenga giusto ed opportuno che la sovranità del nostro Stato sia sottomessa — unicamente quanto all'accertamento della verità — ad accordi segreti o ad altre forme di sudditanza verso Stati o potenze straniere (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pappalardo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00523.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, il mio intervento si baserà solo sugli elementi che ho potuto raccogliere dalla lettura dei due documenti elaborati dalla Commissione stragi. Ho cercato di evitare di farmi confondere dai tanti articoli di stampa che sono apparsi su tale vicenda, per cercare di capire cosa sia accaduto.

Tutte le commissioni peritali, al termine dei loro lunghi lavori, hanno potuto escludere le varie ipotesi — come per esempio quella del cedimento strutturale — tranne due. Non hanno potuto assolutamente dare un indirizzo univoco su una delle due ipotesi, per cui tutte le commissioni hanno con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

cluso che l'evento verificatosi nel cielo di Ustica può essere stato causato o dall'esplosione di un ordigno all'interno dell'aeroplano o da un missile che lo avrebbe colpito.

Ebbene, ho cercato di accostarmi alla vicenda richiamando alla mente la mia attività professionale, come quando mi avvicinavo al cadavere dell'uomo trovato per terra ponendomi il famoso «trilemma»: è morto per omicidio, per suicidio, o per accidente? Sapevo che per poter sciogliere questo dubbio avrei dovuto innanzitutto capire il movente: perché ciò fosse accaduto, chi avesse interesse che quell'uomo morisse.

Leggendo i documenti, ho verificato che del movente pochi si sono preoccupati, tutti sono andati alla ricerca di eventuali fatti, testimoni e collegamenti. Nessuno, però, ha capito perché si sia verificato quell'evento, a chi abbia giovato, eventualmente, l'accadimento di quel fatto, nel momento in cui cerchiamo di connotarlo di tanti aspetti reconditi da chiarire.

Ho potuto rilevare che dopo neanche due o tre giorni dall'abbattimento dell'aereo è stata presentata in questa sede un'interrogazione in cui, invece di sollecitare chiarimenti sulle cause dell'abbattimento dell'aereo, si è chiesto di rispondere in merito alle carenze dell'Itavia — società che aveva in concessione quella linea aerea — e di rendere noto a che punto si fosse in merito alla revoca della concessione medesima. Su tale aspetto pochi hanno indagato, pochi hanno cercato di capire come mai vi fosse un interesse a revocare la concessione all'Itavia.

Nello stesso tempo, poco si è chiarito in merito a tanti altri aspetti. Quando si cerca di affacciare altre ipotesi, che potevano sembrare più plausibili, in merito all'abbattimento dell'aereo, immancabilmente spuntavano fuori articoli di stampa che rimettevano tutto a posto. Oppure, spuntavano i soliti testimoni solerti che, improvvisamente, venivano fuori e rendevano determinate dichiarazioni sull'evento, con stupore di tutti quanti!

Ebbene, questi testimoni...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, le chiedo scusa, ma lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ANTONIO PAPPALARDO. Già son trascorsi cinque minuti?

PRESIDENTE. Anche più di cinque minuti!

ANTONIO PAPPALARDO. Chiedo scusa, Presidente, e concludo.

A mio avviso, bisognerebbe cercare di capire un po' meglio come stiano le cose in relazione alla vicenda di Ustica, non solo in merito alle cause dell'accadimento, ma anche in merito agli eventuali interessi di enti o di persone che hanno cercato nel tempo di fare in modo che l'incidente non venisse mai chiarito.

Non vorrei dire qualcosa di inesatto, ma mi sembra che compagnie di assicurazione, proprio per il fatto che le cause della strage non sono state ancora chiarite, non abbiano ancora risarcito i parenti delle vittime. Posso dire solamente una cosa...

PRESIDENTE. Onorevole Pappalardo, a questo punto lei può solo informare la Camera se sia soddisfatto o meno della risposta del Governo.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, mi compiaccio con il ministro della difesa per le due iniziative annunciate nella sua risposta: di costituirsi parte civile e nello stesso tempo di richiedere formalmente alle autorità statunitensi maggiori notizie in merito all'accaduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00546.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, più che essere insoddisfatto, sono un po' deluso del dibattito che si è svolto stamane, sia per la risposta fornitaci dal ministro sia — se i colleghi me lo consentono — per il tono generale e rituale dei nostri interventi, che probabilmente si può ormai definire riduttivo rispetto all'importanza dell'argomento. Sarebbe forse il caso, signor Presidente, che i lavori della Commissione stragi venissero fatti oggetto di un dibattito vero e proprio in Assemblea, perché quel che succede il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

venerdì mattina in un'aula deserta è assolutamente inadeguato al bisogno di informazione che si avverte nell'opinione pubblica di tutta Italia.

Sono deluso anche per il merito dei discorsi ascoltati, perché ritengo estremamente riduttiva, inutile ed offensiva, tutto sommato, nei confronti della sensibilità dell'intero popolo italiano, la risposta puramente processuale — della quale pure in quest'aula ho udito stamane dare atto al Governo — ad un'azione di guerra, se è vero — come pare, ma io non cederò neppure per un istante alla tentazione di entrare nel merito dell'indagine giudiziaria — che l'aereo sopra Ustica sia caduto per un atto militare esterno.

Che uno Stato risponda, attraverso il proprio Governo, con la costituzione di parte civile nei confronti di un'azione di guerra, non solo mi appare ridicolo, ma è anche una inutile provocazione rispetto a quel minimo di intelligenza e di sensibilità che pure deve essere riconosciuto al martoriato popolo italiano. Sono tutti soddisfatti perché il ministro, a nome del Governo di cui fa parte, ha detto che il dicastero della difesa si costituirà parte civile, come se si trattasse di un attentato a qualche caserma periferica o di un reato conseguente ad una azione criminale ordinaria, che comunque investe l'intera nazione italiana.

In realtà, se sono vere (come lo sono) le denunce formulate nella relazione della Commissione stragi, siamo di fronte ad un atto di guerra e il Governo, a dodici anni di distanza dalla vicenda, non è stato in grado di dirci un bel niente in merito alle relative responsabilità. In quest'aula ci è stata fornita una risposta di carattere processuale, si è detto cioè che il Governo si costituirà parte civile; in altre circostanze, in altre sedi e da altre persone si è parlato della solennità con la quale si annuncia la costituzione di parte civile ora di un comune, altre volte di una regione, stavolta persino del Governo della Repubblica. È ridicolo quello che il Governo ci ha detto, sia pure in un contesto estremamente riduttivo come quello di un'aula parlamentare di una mattinata di fine settimana.

Siamo di fronte ad una vicenda che ri-

guarda un pullulare di iniziative belliche in quel famigerato 27 giugno del 1980: aerei che vanno e che vengono, intercettazioni e collegamenti telefonici che coinvolgono l'Europa intera. Poiché l'episodio di cui si parla è sicuramente inquadrabile nell'ambito di una iniziativa militare che avrebbe potuto anche non riguardare direttamente l'Italia, ma che comunque era certamente un'azione militare pura e semplice, la risposta del Governo ci appare non solo riduttiva ma persino scandalosa in rapporto alla gravità del fatto.

Concludo, signor Presidente, dicendo che si tratta di uno degli episodi (non il primo; infatti, ve ne sono stati altri, per esempio quello recentissimo della Somalia) che dimostrano come l'Italia non solo abbia perso la propria sovranità nazionale, ma ogni volta perda l'occasione per dimostrare la sua volontà di affrancarsi da una situazione di sudditanza e di subalternità. Siamo di fronte alla totale perdita della sovranità nazionale da parte del nostro paese rispetto ad episodi che meritano non una risposta processuale ma, semmai, una grande risposta politica (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, anche se la sua interrogazione n. 3-00553 (già interrogazione a risposta scritta n. 4-07240) è tardiva, in via eccezionale, data l'importanza della materia, ho ritenuto di consentirle di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del ministro. Le sarei peraltro grato se volesse essere sintetico.

CARTO TASSI. La ringrazio di avere accettato il mio documento, anche se peraltro, ciò discende dall'applicazione di una norma regolamentare.

Non sono soddisfatto della risposta fornita dal ministro perché ho presentato la mia interrogazione il 5 novembre scorso e il 20 novembre è passato inutilmente. Non sono soddisfatto del dibattito, signor Presidente, perché nessuno ha ricordato che, qualche giorno prima della tragedia di Ustica, vi fu un incontro a Malta, con l'Italia che cercava di affrancare questo paese dall'influenza di Gheddafi, il quale ci minacciò pesantemen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

te. Nessuno ha ricordato, se non *per incidenza*, che a seguito dell'abbattimento o della caduta dell'aereo dell'Itavia (disastro aereo o evento bellico che fosse) vi fu un'altra vittima. Esiste, infatti, l'ottantaduesima vittima, cioè l'Itavia, l'unica compagnia di bandiera nazionale che facesse concorrenza all'Alitalia e che, dunque, rimaneva fuori da quel potere politico clientelare che oggi sta rivelando il suo vero volto (perché qualche magistrato — dico qualche — del pubblico ministero fa il suo dovere).

Nessuno ha voluto dire che alcune prove forse siano sparite soltanto a causa della burocrazia, che è così efficiente in Italia! Si diceva che avessero ceduto le strutture dell'aereo, non si pensava che fosse stato commesso un delitto.

Ricordo che nel 1983, appena rieletto, venni chiamato a replicare al ministro proprio sulla questione di Ustica e mi permisi di dire che avrei indagato molto su quel *Mig*, che si diceva libico e che probabilmente è libico. Mi si prese quasi in giro, dicendomi che era caduto dieci giorni dopo. Poi, si scoprì invece che cadde proprio quel giorno, perché il solito «marmittone», che aveva fatto la guardia l'ultimo giorno della sua inutile ed ignominiosa naia, non avrebbe potuto prestare tale servizio dieci giorni dopo il suo ritorno a casa.

Signor Presidente, la Francia non risponde e questo non è accettabile in un sistema di parità, sia CEE sia NATO. Signor Presidente, la *Saratoga* va e viene, o resta. E noi dobbiamo andare a chiedere agli Stati Uniti se un'unità navale di quella importanza sia entrata o meno nelle nostre acque territoriali? Il nostro ministro della difesa non si dimette in ragione del fatto che il nostro sistema di difesa non sia in grado di stabilire se il 27 giugno 1980 una unità come la *Saratoga* (il che vuol dire una flotta aeronavale) fosse dentro o fuori le acque territoriali, cioè dentro o fuori il territorio dello Stato, la sovranità dello Stato?

Credo che non vi sia altro da dire, se non, signor Presidente, che quando, come deputato della sesta legislatura (allora era ministro Oronzo Reale) chiesi che lo Stato provvedesse a risarcire — caricando l'onere sui cittadini, certamente — tutte le vittime da

crimine, da eventi bellici anche fuori d'Italia, ai quali l'Italia non partecipi ma che danneggino gli italiani, come i nostri esuli dalla Somalia del 1991, mi si disse che era un obiettivo futuribile, auspicabile, ma tale che in quel momento non si poteva pensare di raggiungerlo. Credo, invece che questo sia uno dei primi doveri dello Stato, del Governo, del Parlamento. Sono questi i motivi della mia insoddisfazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso Ustica.

Per la discussione di una mozione, per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

PIO RAPAGNÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Vorrei innanzitutto sollecitare la risposta scritta ad una mia interrogazione rivolta ai ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e dell'ambiente per chiedere se non intendano intervenire urgentemente al fine di vietare il transito dei TIR lungo la statale n. 16, Adriatica, da Vasto a Rimini, almeno nei tratti in cui i TIR...

PRESIDENTE. Abbiamo così individuato la prima interrogazione.

PIO RAPAGNÀ. Perché lei sappia che i TIR...

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, lei non deve illustrare i suoi documenti di sindacato ispettivo, tra l'altro in assenza del Governo: lei deve solo indicare quali sono gli strumenti per i quali effettua il sollecito.

PIO RAPAGNÀ. La seconda richiesta riguarda una mia interpellanza con la quale si chiede di intervenire sulla giunta regionale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

abruzzese per sanare la vertenza sul calcolo illegittimo di canoni di locazione per alloggi IACP; vi sono cause davanti ai tribunali che interessano migliaia di famiglie.

La terza interrogazione, a risposta scritta, è rivolta al ministro dei trasporti affinché verifichi se è vero che le ferrovie, dopo aver messo in mobilità obbligatoria diverso personale, stiano procedendo ad assunzioni esterne per gli stessi ruoli e le stesse qualifiche per le quali sono state trasferite da 40 a 50 mila unità.

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, le assicuro che la Presidenza si attiverà nel miglior modo possibile perché il Governo risponda al più presto agli strumenti da lei richiamati, nel quadro di una rilettura generale della questione relativa ai documenti di sindacato ispettivo, in riferimento alla quale la Presidenza più volte ha fatto sapere di essere essa stessa preoccupata del modo in cui le cose si stanno delineando.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Vorrei chiedere, a norma dell'articolo 111 del regolamento, che sia posta in discussione una mozione sulla RAI, a firma Fini, Tatarella e Poli Bortone, che abbiamo presentato in data 12 novembre 1992.

La situazione, signor Presidente, si è veramente aggravata in termini politici e, credo, anche in termini etici, per tutto quanto è accaduto in questi giorni, e soprattutto per quanto è accaduto ieri, in maniera veramente inaudita, anomala, al di fuori di qualsiasi norma di rispetto dell'essenza stessa del Parlamento in Commissione di vigilanza. La Commissione, che si è ...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, mi scusi se la interrompo. Lei pone una questione di grande importanza e la Presidenza non sottovaluta il peso politico del problema che lei solleva, però ora si deve limitare a porre la questione formale della mozione, come ha d'altronde fatto. Se lei

desidera che il Governo si dichiari disponibile ad una sollecita discussione della mozione, le assicuro che la Presidenza interesserà l'esecutivo; se invece lei vuole che con atto proprio la Camera decida di discutere tale questione, le do assicurazione che in una delle prossime sedute sarà posta ai voti la proposta di fissare la data in cui la mozione sarà discussa. Come lei preferisce, onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, considerata l'urgenza, ed ecco perché mi permettevo non di entrare nel merito della mozione ma di rilevare un fatto nuovo, le chiederei...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, se lei fa questa richiesta è scontato che il suo gruppo considera importante la questione.

ADRIANA POLI BORTONE. Non solo è importante in sé, ma lo è per il fatto nuovo che è accaduto ieri. Ecco perché...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, lei ora ci deve solo dire cosa preferisca. Capisco che lei abbia interesse a fare una discussione politica, ma non la può fare con me.

ADRIANA POLI BORTONE. No, non intendo fare una discussione politica, ma solo rilevare quello che è stato pubblicato sui giornali: una cosa del tutto inesatta...

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, ma lei cosa chiede?

ADRIANA POLI BORTONE. A parte che abbiamo chiesto le dimissioni di Radi; e questo è un altro problema..

PRESIDENTE. E noi non possiamo deciderle! Né lei né io!

CARLO TASSI. Purtroppo!

ADRIANA POLI BORTONE. Lo so che lei non può decidere, per carità! Purtroppo non possiamo farlo perché...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

PRESIDENTE. Allora, onorevole Poli Bortone, cosa desidera fare?

ADRIANA POLI BORTONE. Preannuncio che nella seduta di martedì 22 dicembre 1992 (indico, mi pare, una data congrua), chiederò all'Assemblea di fissare la data di discussione della mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, abbiamo compreso la sua richiesta. Io le do assicurazione che sarà posta all'esame dell'Assemblea la fissazione di una data in cui, compatibilmente con la programmazione dei lavori, si discuterà la sua mozione.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, prendo atto che lei farà di tutto perché le due interrogazioni di cui sollecito lo svolgimento vengano trattate al più presto.

Una riguarda lo stato dell'ambiente della mia provincia in merito alle centrali nucleari, alle centrali idroelettriche, alle centrali termoelettriche, e la questione delle discariche, che dalle nostre parti è un problema gravissimo. Ho presentato decine di interrogazioni e ultimamente ne ho presentata una a risposta orale. Vorrei che il ministro dell'ambiente venisse a rispondere, visto che non ha concesso gli appuntamenti che gli avevo chiesto di fissare con i rappresentanti degli interessati.

Un'altra interrogazione, signor Presidente, attiene ad una questione morale. Io ritengo che il giuramento massonico sia assolutamente incompatibile con il giuramento di dipendente dello Stato e in genere di rappresentante dello Stato. Ho presentato interrogazioni specifiche e proposte di legge in merito. Vorrei che il Governo venisse a dire la sua, così almeno capiamo come la pensa.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei riceve da me la stessa identica assicurazione che ho dato poc'anzi all'onorevole Rapagnà.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 21 dicembre 1992, alle 15:

1. — Discussione dei disegni di legge:

S. 776. — Interventi urgenti in materia di finanza pubblica (*modificato dal Senato*). (1684-bis-B).

(*Relazione orale*).

S 797. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 (*modificato dal Senato*) (1446-B).

S. 796. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (*legge finanziaria 1993*) (*modificato dal Senato*) (1650-B).

(*Relazione orale*).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990 (1710).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore: Alessi.*

S. 129. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990 (*approvato dal Senato*) (1889).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*)

— *Relatore: Alessi.*

S. 165. — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1992

alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990
(*approvato dal Senato*) (1890).

(*Articolo 79, comma 6, del regolamento*).

— *Relatore*: Alessi.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 14
novembre 1992, n. 433, recante misure ur-
genti per il funzionamento dei musei statali
(1892).

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 16.*